



Associazione "Patriarchi
della Natura in Italia"

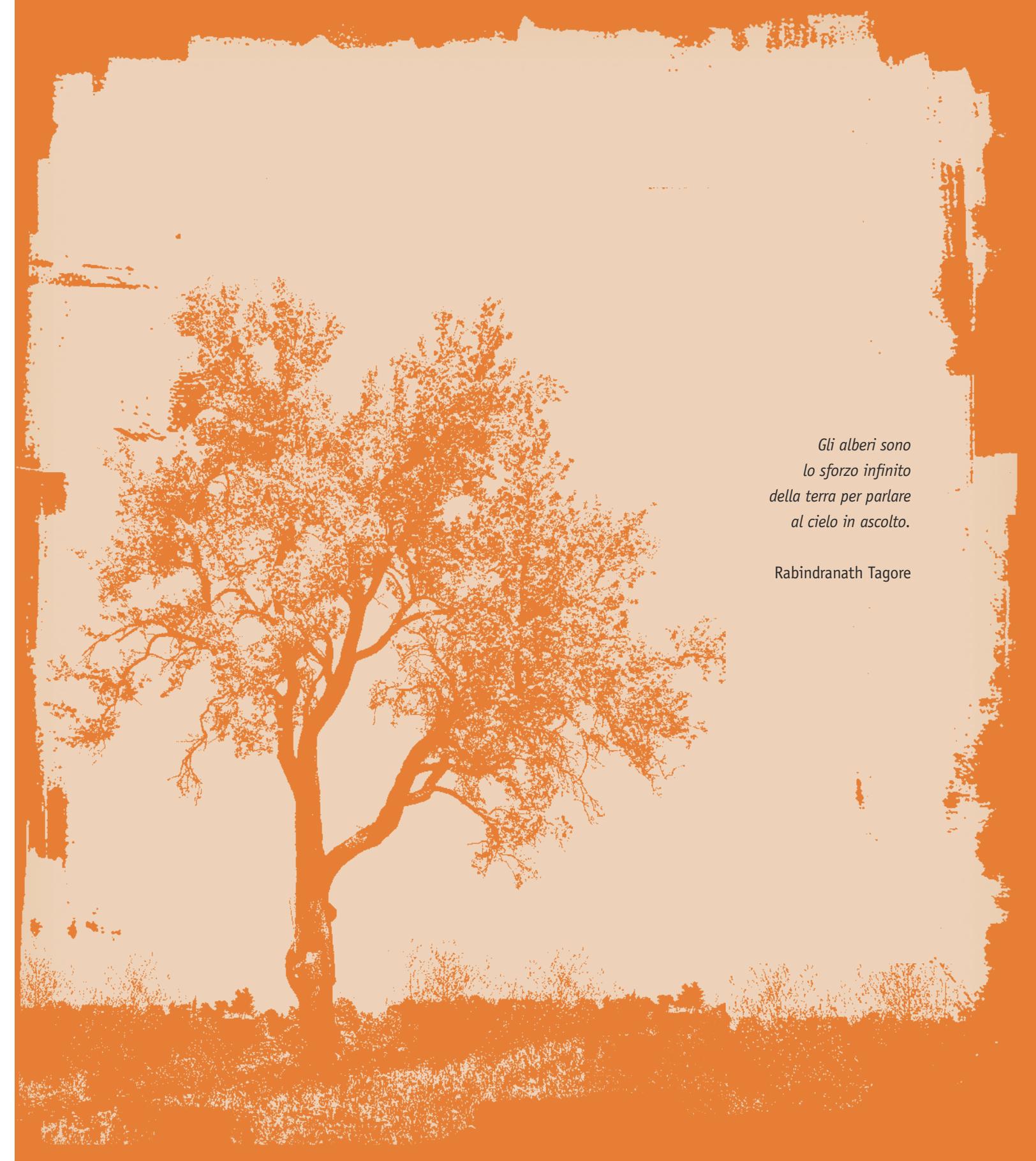
 Regione Emilia-Romagna

I Patriarchi da frutto dell'Emilia-Romagna



PROVINCE DI
BOLOGNA
FERRARA
MODENA
PARMA
PIACENZA
REGGIO EMILIA



A large, leafy tree stands in a field under a bright sky. The tree has a thick, gnarled trunk and a wide, spreading canopy of green leaves. The field in the foreground is filled with tall grasses and wildflowers. In the background, there are more trees and a clear blue sky with a few wispy clouds. The overall scene is peaceful and natural.

*Gli alberi sono
lo sforzo infinito
della terra per parlare
al cielo in ascolto.*

Rabindranath Tagore

Testimoni delle vicende e dei progressi della nostra agricoltura

Con questo secondo volume dedicato alle province emiliane ed al ferrarese, si completa un ideale viaggio nelle campagne della nostra regione alla ricerca di "giganti buoni" testimoni di tante vicissitudini e dei cambiamenti della nostra agricoltura.

Sono molte le piante ritrovate, con la collaborazione di agricoltori ed appassionati, tali da permettere un elenco ancor più ampio di quello pubblicato nel 2007 ed a testimonianza dell'interesse e della cura nella ricerca di questi testimoni che sempre più stimola ed anima l'associazione "Patriarchi della Natura in Italia".

È cambiata anche l'attenzione generale e delle istituzioni verso queste piante che in anni non lontani hanno spesso corso il rischio, assieme a tante altre, di essere sacrificate per qualche metro in più di campo o per far posto ad una nuova rimessa o semplicemente perché giudicati residui di un tempo passato e non sempre florido, o considerate non produttive.

Ora anche tra le generazioni più giovani la cura per questi autentici Patriarchi è assai cresciuta: finalmente l'ambiente in campagna non è visto come un ostacolo da conquistare e sottomettere alla coltivazione, ma viene considerato un efficace aiuto a svolgere l'attività agricola, anche con le tecniche più moderne ed efficaci, in modo naturale ed in spazi piacevoli e sani.

Avere quindi in azienda e molto spesso a fianco della casa questi testimoni del nostro passato, poter ancora gustare prodotti ormai dimenticati ma che hanno pregi difficilmente riscontrabili nelle moderne varietà, poter infine godere dell'ombra e forse di un alito di saggezza che viene da queste antiche chiome è un piacere che non ha veramente prezzo.

Anche la Regione non si è limitata a favorire solo queste pubblicazioni, ma con provvedimenti legislativi come la Legge Regionale n. 1 del 2008, dedicata alla "Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo" e con i provvedimenti a favore dei produttori che si fanno custodi di queste antiche varietà e razze animali, previsti dall'attuale Programma regionale di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, ha indubbiamente contribuito alla salvaguardia di queste piante ed alla riscoperta di autentici tesori.

Noi siamo biodiversità. Lavorare concretamente per la sua salvaguardia significa occuparsi del futuro dell'intera società regionale. Inoltre la nuova normativa e gli aiuti del PSR, rappresentano un concreto contributo per la diversificazione economica dell'attività agricola e zootecnica e contribuiscono fin da ora a mantenere un adeguato tessuto sociale ed economico in zone spesso marginali, a tutelare l'ambiente e costituire una forma d'integrazione al reddito nelle nuove aziende multifunzionali, coinvolgendo in particolar modo i giovani imprenditori.

*Tiberio Rabboni
Assessore all'Agricoltura*





INDICE

1. <i>Le radici della frutticoltura in Emilia Romagna, il censimento dei patriarchi da frutto</i>	pag. 6
2. <i>Gli alberi nella cultura, riferimenti al Rinascimento emiliano</i>	pag. 10
3. <i>La frutta nella letteratura e nell'arte</i>	pag. 14
4. <i>Cenni sulla frutta nella storia della medicina</i>	pag. 17
5. <i>I patriarchi da frutto dell'Emilia-Romagna:</i>	
<i>Provincia di Bologna</i>	pag. 23
<i>Provincia di Ferrara</i>	pag. 35
<i>Provincia di Modena</i>	pag. 59
<i>Provincia di Parma</i>	pag. 91
<i>Provincia di Piacenza</i>	pag. 121
<i>Provincia di Reggio Emilia</i>	pag. 147
6. <i>La localizzazione dei patriarchi da frutto</i>	pag. 172
7. <i>Il censimento dei patriarchi da frutto (elenco piante censite)</i>	pag. 174
8. <i>L'Associazione Patriarchi della Natura in Italia</i>	pag. 179

LE RADICI DELLA FRUTTICOLTURA IN EMILIA ROMAGNA, IL CENSIMENTO DEI PATRIARCHI DA FRUTTO

La tutela dell'ambiente e della natura è un compito sempre più rilevante per l'uomo moderno; i grandi alberi rappresentano i capostipiti dei nostri boschi e delle nostre foreste e per le loro caratteristiche di longevità, rusticità e resistenza alle malattie vanno assolutamente conservati per il futuro. Per quanto riguarda le piante da frutto, dalle antiche cultivar selezionate nei secoli passati derivano anche le varietà oggi utilizzate nella moderna frutticoltura. Inoltre le vecchie varietà, resistenti e meno sensibili e vulnerabili rispetto alle variazioni climatiche, potranno essere utili se, come affermano molti studiosi, il processo di repentino riscaldamento dell'atmosfera registrato negli ultimi decenni dovesse continuare. In questa prospettiva, infatti, il processo di miglioramento e di selezione genetica delle piante utilizzate nell'agricoltura, e quindi anche il miglioramento dei fruttiferi, trarrà sicuro giovamento se il prezioso germoplasma delle antiche cultivar non sarà stato perduto. Le spiccate caratteristiche di stagionalità, resistenza alle patologie, adattamento alle condizioni microclimatiche del territorio che si ritrovano sovente nelle vecchie varietà, saranno indispensabili per assicurare alla frutticoltura del domani la garanzia di produzioni in grado di meglio adattarsi all'ambiente e di contrastare quindi i processi di tropicalizzazione e desertificazione in atto. Le vecchie piante da frutto, essendo meno esigenti rispetto a molti fattori, come ad esempio la disponibilità idrica e la fertilizzazione, ben si prestano per essere impiegate nelle forme di agricoltura maggiormente eco-compatibili. Va ricordato che l'Emilia Romagna è fra le prime regioni in Italia, non solo sotto l'aspetto produttivo ma anche per la ricerca genetica. Ciò è stato possibile sia per le condizioni pedoclimatiche favorevoli, ma anche grazie alla grande tradizione rurale e per la presenza delle coltivazioni frutticole che risalgono al passato. La selezione delle



nuove varietà fruttifere ha operato su una base genetica molto ampia, utilizzando materiale che negli anni si è adattato all'ambiente e che quindi è più resistente alle avversità climatiche e parassitarie. Probabilmente diverse nuove specie di pesche, susine, albicocche hanno tratto origine da piante in qualche modo geneticamente collegate alle cultivar selezionate nei secoli passati, come nel caso delle albicocche dell'area imolese, culla di alcune varietà locali come la Reale d'Imola e la Tonda di Tossignano; quest'ultima di piccole dimensioni e forse per questo abbandonata dal mercato al punto da rischiare l'estinzione, malgrado le caratteristiche organolettiche interessanti. Non va inoltre sottovalutata l'importanza che esse rivestono nell'ambito della cultura e della tradizione alimentare del territorio di origine, spesso correlate a piatti e prodotti tipici locali, alla biodiversità rurale e quindi con un valore aggiunto che va ben oltre i parametri nutrizionali di ciascun prodotto. In Emilia-Romagna, regione ad alta vocazione frutticola, sono numerose le varietà tipiche che tradizionalmente sono coltivate sul territorio e che anche nella loro denominazione richiamano spesso il nome di città o località; come ad esempio la "Reale d'Imola" (albicocca), la "Morettina di Vignola" (ciliegia), la "nostrana di Brisighella" (oliva) e molte altre ancora. I patriarchi da frutto sono quindi i capostipiti della nostra agricoltura, testimoni viventi della tradizione rurale, ancora oggi assai importanti per la loro rarità, talvolta con poche piante relitte confinate in territori ristretti e vulnerabili. Salvare queste antiche varietà significa pertanto, oltre che preservare uno straordinario e prezioso patrimonio genetico, conservare la memoria e la continuità della civiltà contadina della nostra regione. Un impegno che l'Emilia-Romagna ha voluto garantire con l'approvazione della Legge Regionale 29 gennaio 2008, n. 1 "Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo" che attua il recepimento del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Infine non va trascurato il valore estetico dei grandi alberi, elemento imprescindibile del paesaggio; in particolare per quanto riguarda quelli da frutto, nella loro unicità, come nel loro insieme, spesso imprimono una forte caratterizzazione al territorio: si pensi alle province romagnole che, nel periodo primaverile, si

vestono del colore rosa della fioritura dei peschi o alle vallate del modenese che, in aprile, esplodono nel candore dei ciliegi in fiore. I numerosi castagneti delle zone montane talora sono parte integrante dell'arredo urbano di intere borgate, al punto che spesso singoli esemplari hanno un nome proprio. In altri casi le vecchie piante cave sono utilizzate dai contadini come punto di ritrovo nei momenti di pausa del lavoro ed anche per il ricovero degli attrezzi agricoli. Gli alberi da frutto sono quindi un elemento identificativo del paesaggio, sono come una carta di identità del territorio agrario, di paesi e vallate: custodi della memoria, di usi e costumi locali. Castagneti, oliveti, vigneti, frutteti, vecchi filari di gelsi, siepi e i loro "frutti dimenticati" come sorbi, azzeruoli, nespoli, cornioli... segnano in maniera indelebile il territorio e le comunità locali.

Questa seconda parte della ricerca sui "patriarchi" da frutto della Regione Emilia-Romagna ha confermato e messo ancor più in evidenza la grande biodiversità rurale che caratterizza il nostro territorio ma, per contro, ha fatto emergere anche elementi di criticità. Questo interessante patrimonio genetico, costituito dalle vecchie piante, (che nella quasi totalità risultano essere anche antiche varietà e cultivar), in assenza di azioni mirate di conservazione e recupero, corre il rischio di scomparire in pochi anni. Si tratta di una emergenza alla quale, la citata L.R. 1/2008, cercherà di mettere il freno. La ricerca, lungi dall'essere esaustiva, ha infatti evidenziato molte situazioni di difficoltà dovute a vari fattori fra i quali, forse primo per importanza, la marginalizzazione di molte aree produttive. Specie nelle zone montane il processo di invecchiamento dei proprietari e dei conduttori dei fondi e la perdita di redditività dell'agricoltura condizionano pesantemente la possibilità di un ricambio generazionale e quindi di conseguenti azioni efficaci di conservazione e tutela del



patrimonio culturale e produttivo di quelle aree.

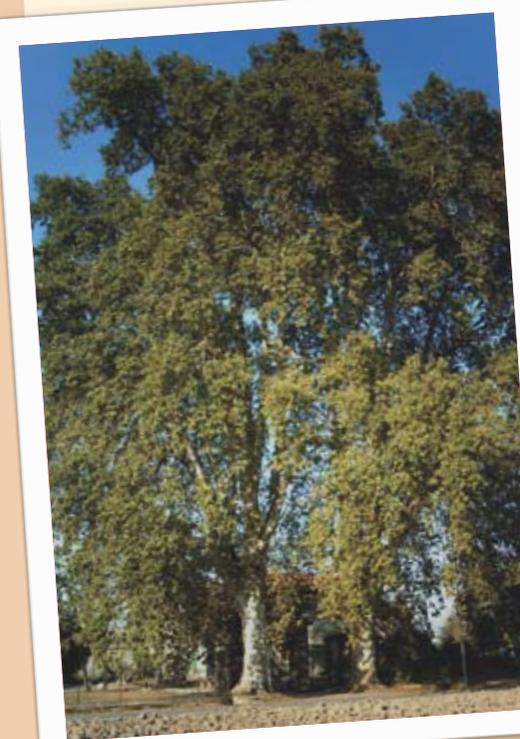
Nelle aree vocate per una agricoltura moderna e di qualità il rinnovamento degli impianti, i cui cicli produttivi sono assai più brevi che in passato, ha di fatto reso quasi impossibile la conservazione di alberi vecchi, in particolar modo i "prunus" (pesco, albicocco, ciliegio, mandorlo, susino etc.). Sia per le varietà utilizzate che per le tecniche di coltivazione le piante hanno una vita breve e non superano quasi mai i venti o i trent'anni. Nelle zone collinari e montane, anche oltre i mille metri di quota, è possibile trovare un numero più consistente di vecchie piante da frutto, pero e melo in prevalenza e altre specie minori. Spesso questi alberi si incontrano nelle aziende abbandonate o coltivate solo stagionalmente. In Italia la coltivazione del pero è probabilmente una delle più antiche, moltissime erano le varietà conosciute anche nei secoli scorsi, come testimoniato anche nella celebre "Pomona Italiana" di Giorgio Gallesio pubblicata dal 1817 al 1839. Una tradizione agricola che era radicata anche in Emilia-Romagna dove, nonostante l'introduzione di moderne varietà, sono ancora coltivate pere dalle antiche origini, specie nelle varietà adatte alla cottura. Sorprende l'olivo: pure con le forti limitazioni climatiche per questa specie, la coltura si tramanda da secoli, oltre che in Romagna, anche nelle province emiliane. Oggi è sorto un Consorzio che non solo sta recuperando il germoplasma di questi vecchi patriarchi fruttiferi ma sta rilanciando sul mercato l'"Olio del Ducato" che, dalle prove in corso, sembra avere ottime qualità organolettiche. La castanicoltura è invece in forte declino, sono ancora numerosi gli impianti molto antichi e quindi vi è relativa abbondanza di esemplari monumentali e plurisecolari, i castagneti però sono spesso abbandonati e pertanto soggetti ad un accelerato deperimento. I consorzi di produttori si stanno però adoperando per contrastare l'abbandono di questa antica coltura con iniziative volte alla valorizzazione delle produzioni locali. In alcuni comprensori montani della regione vengono prodotte infatti varietà di "marroni" assai apprezzate dal mercato. Nelle zone di pianura risultano ancora abbastanza frequenti filari e grandi esemplari di gelso, testimoni della tradizione rurale e della bachicoltura ancora molto praticata fino verso la metà del secolo scorso.

GLI ALBERI NELLA CULTURA, RIFERIMENTI AL RINASCIMENTO EMILIANO

“Quando l’Homo sapiens fece la sua comparsa in questo mondo, la natura non aveva previsto il suo arrivo: gli alberi non avevano frutti commestibili, le piante non fornivano cibo” (E. Cadello). Questa affermazione deriva da un modello culturale secondo il quale l’uomo non è “getto” dell’albero cosmico ma è “gettato” nell’universo delle cose, estraneo, quasi angelico. Gli è così consono un viaggio come sradicamento dalla radice, dal ramo, dalla fronda, dalla fisicità, dalla necessità; insomma dal còsmos, dalla terra madre, dalla “Natura grebo materno dell’umanità” (Nietzsche): per lui è “naturale” il distacco, la separazione e, quindi, la differenza: perché la meta del viaggio è farsi ente puro, soggetto, libero nella propria razionalità e nell’orizzonte sterminato della propria azione trasformatrice nei confronti di una Natura da lui deprivata della sua sostanza: “Fedro: Vedi quel platano altissimo? Là c’è ombra, una lieve brezza e un prato per sederci. Socrate: Ah, per Era, che bel posto per riposare, con questo platano così ampio di fronde e così alto! La sorgente amenissima scorre sotto il platano con fresche acque. Quest’erba, com’è soffice sul dolce pendio! Caro Fedro, tu sei proprio la guida migliore per un forestiero. Fedro: Sei del tutto straordinario perché ti si prende per un estraneo, per un inesperto menato dalla guida e non per una persona del luogo. Non ti allontani mai dalla città, neppure per mettere i piedi fuori dalle mura. Socrate: Compatiscimi, ottimo amico. Io sono desideroso di imparare: la campagna e gli alberi non mi possono insegnare nulla; gli uomini di città invece sì” (Platone). Mentre Fedro giura “per questo platano, sì, giuro dinnanzi a cotesto platano”, Socrate, pur gradendo, sul piano sensitivo, i piaceri della Natura, si allontana verso la città, luogo dell’uomo razionale ed epistemico, che cioè sta sopra, isolato. Da Atene, da Atena “vergine” e “operosa”, dagli Ateniesi “nati per non avere tranquillità” all’ombra di un qualsivoglia platano (Tucidide), alla fioritura imprenditoriale della civiltà urbana italiana medievale, dove incrociamo Dante: il platano si è incupito: il viaggio del poeta conduce dalla “selva oscura” della carnalità e dell’istinto alla “divina foresta spessa e viva” del Paradiso Terrestre,

alla “selva antica”, tra terra e cielo; infine al paradiso che è luce, Roma celeste, luogo del “trasumanar”, dove l’uomo diventa soggetto puro, Angelus novus, abitatore del tempo: “c’è un quadro di Klee che si intitola Angelus novus. Vi si trova un angelo: ha il viso rivolto al passato, ma una tempesta spira dal paradiso, lo spinge irresistibilmente nel futuro: ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta”, la tempesta del divenire (W. Benjamin). Ancora in Gödel l’angelo, la contrapposizione foresta/cielo: i demoni, le forze malefiche dirette a soffocare il bene secondo Gödel vivono non a caso nei boschi, mentre gli angeli abitano il mondo matematico, un platonico cielo di idee, “parte della sostanza divina” (Gödel, in P. Cassou-Noguès). “Il primo capitolo di Moby Dick comincia con una dichiarazione non umana, ma angelica. Call me Ishmael: chiamatemi Ismaele, non già mi chiamo Ismaele” (E. Zolla); e Melville: “ecco dunque la città insulare dei Manhatti; tutto intorno alla città stanno migliaia e migliaia di mortali che l’oceano desta e rende fissi su fantasie d’infinito”; così da un promontorio dell’isola di Ogiigia Odisseo “fissava dinnanzi a sé il mare ondoso” (Omero), e l’Ulisse dantesco rendeva i suoi compagni “acutamente desiderosi” del mare e della conoscenza (A.M. Chiavacci), del “cognoscere causas” (Lucrezio). “Quegli uomini, prosegue Melville, tutta gente di terra, provengono da nord, est, sud e ovest, tutti dall’entroterra, dove stanno immobili gli alberi, dove dorme il prato”, dove s’addensa il profondo speco di Calipso, avvolto da alberi sontuosi e dalla vite feconda, “dove foreste remote rendono profondo il respiro della terra. Provengono tutti dall’interno, rinchiusi nei giorni feriali negli steccati: e vanno dritti all’acqua: nulla li soddisfa se non il limite estremo della terra”, al

Platani della località Tre casali di Parma





di là della materia, della necessità, dell'“execrabile fatum” (Lucrezio). Per Hegel “una volta che l'uomo vede davanti a sé un oceano che sembra non avere confini, si sente sfidato da un'idea che lo sradica dalla sua realtà” (C. Spila).

Questo modello, un'astuzia evolutiva perché l'uomo possa reggere la sfida del fare e della trasformazione, è fecondissimo: e non appena

offre i suoi doni, l'uomo prova la nostalgia del ritorno alla corporeità e alla Natura, sciogliendovi, attraverso la sensazione, le impalcature e le astrazioni del “trasumanar”: di nuovo un viaggio, ma inverso: da Firenze, dalla città avvelenata dalla peste alla campagna, alla Natura caricata di un significato salvifico; dalla città, ormai metafora del male, al contado: “e quivi quella festa, quell'allegrezza, quello piacere prendessimo. Quivi d'alberi ben mille maniere molto più belle a riguardare che le mura vote della nostra città”; quivi “vari albuscelli e piante tutte di verdi fronde” (Boccaccio): “la natura estraniata celebra di nuovo la sua festa di riconciliazione col suo figlio perduto, l'uomo” (Nietzsche).

Interpreta un doppio viaggio il protagonista di un romanzo di H.Hesse: da un villaggio nella foresta di Zaber alle scuole cittadine, come allievo, fino alla capitale Castalia, pura e casta, luogo di estreme geometrie della mente: ma Knecht, che pure ha raggiunto le vette dell'astrazione, ritorna alla Natura: non più profondità della foresta ma alta montagna, “attraverso le abetaie sempre più rade”, verso le rocce e l'acqua, metafore estreme del Tutto; e nel lago il protagonista, che avverte sempre in sé la sua estraneità, morirà mentre vivrà il suo allievo Tito, forte atleta “spregiatore dello spirito”, che all'alba venera la madre terra e offre, con devota appartenenza, il suo fiammeggiante senso vitale al sole vittorioso.

Anche il viaggio ariostesco segna il ritorno alla terra (ed è in senso contrario a quello di Socrate, Dante, Ismaele). “Or, se mi mostra la mia carta il vero,/non è lontano a discoprirsì il porto; mi par di veder, ma veggo certo,/veggo la terra, e veggo il lito aperto. Or comincio a discernere chi sono/questi ch'empion del porto ambe le sponde. Oh di che belle e saggie donne veggio,/Oh di che cavalieri il lito adorno!”. L'homo faber ha consentito l'homo ludens: e non come fugaci sensazioni, oblio nel carpe diem, còsmos magmatico e indistinto, ma Natura stabilizzata, di cui armonie e simmetrie, cortesia e garbo sono non solo metafore ma l'affiorare di una geometria intrinseca alla struttura delle cose e dell'uomo: “colte pianure e delicati colli, vaghi boschetti, cedri et aranci ch'avean frutti e fiori contesti in varie forme e tutte belle. Su per la soglia corron scherzando lascive donzelle. Queste Ruggier fecero entrar nel paradiso, che si può ben così nomar quel loco, ove mi credo che nascesse Amore. Non vi si sta se non in danza e in giuoco, e tutte in festa vi si spendean l'ore: non entra quivi disagio né inopia, ma vi sta ognor col corno pien la Copia”, l'Abbondanza, la divinità latina raffigurata con la cornucopia colma di frutti e fiori. È poi il mondo del Boiardo che celebra la nuova stagione della civiltà ferrarese con la ricomparsa delle dee Allegrezza e Cortesia, cioè della vitalità esistenziale collocata in un ordine stabile. Boiardo vagheggia i “tempi passati”, le antiche età feconde dal “rico giardin dai frutti d'oro: splendeva il sole a la mia valle aprica,/le vite carche e l'uva era matura”. L'albero da frutto diventa così allegoria della fecondità della natura e della civiltà; si veda il tema della frutta nella Scuola Ferrarese e nel Correggio.

La cultura rinascimentale emiliana si configura come una delle più alte e radicali visioni della storia come strumento di rinnovamento della natura, resa conclusa, spazio di un eterno presente dove “città” e “albero” convivono in armonia, come recita la voce antica di Ifigenia: “Ho lasciato le torri, le mura dell'Ellade, l'Europa bella di giardini e di alberi” (Euripide).

LA FRUTTA NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

“Questi doni splendenti degli dei erano in casa di Alcino: alti alberi in pieno rigoglio, e peri e melograni e meli dai frutti splendidi e fichi dolci e floridi olivi: mai il loro frutto vien meno o finisce, inverno o estate, per tutto l'anno: sempre il soffio di Zefiro altri fa nascere e altri matura” (Omero); e Lucrezio: “i rami degli alberi si tingono di umido verde e frutti maturi li piegano, buon alimento di animali e di uomini”. La frutta ha nella letteratura ulteriori significati: p.e. interpreta i caratteri fisici e gli stati d'animo dell'uomo: D'Annunzio: “Oh giardino di spessi aromi ove s'udia scoppiar la melagrana/come un riso che scrosci”; ancora D'Annunzio: “Ah quel suo viso! Se lo vedeste! E' come una mandorla”; e Pirandello: “Una ragazzona di diciassett'anni, pastosa e vermiglia come una pesca”, fino a Spallicci: “Bèla burdèla fresca campagnòla/ da la boca piò rossa d'na zarsòla/ (cerisuola)”. Ancora: la forza irresistibile del piacere della frutta, tanto più significativa essendone testimonianza la poesia altrimenti severa di Dante: perfino gli angeli sono “ghiotti” del “pome” del melo: “Quali a veder de' fioretti del melo/che del suo pome gli angeli fa ghiotti”. A proposito di tutela della biodiversità e alla riscoperta e rivalutazione dei frutti dimenticati, a quale pera allude qui appresso Alfredo Oriani? “Un compositore guarnito di frutta rare, perine montanare a grappoli”. All'opposto della frutta come pienezza “orgiastica”, ecco un passo manzoniano, con la riserva idealistico-romantica verso ogni sensazione vitalistica: “Frutte n'aveva a sua disposizione, lungo la strada, anche più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele, quante ei avesse volute”. Poi la frutta come parte di un universo animato: D'Annunzio: “Erano magnifiche, tutte vermiglie da una sola banda come se le avesse invermigliate l'ultima aurora vedendole mature pendere dal ramo”. Infine gli accenti del Boccaccio, ormai presaghi della natura amica, albergo incantato: “Erano queste piaggie tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi pieni”. La vite richiama i vini, l'“albana bionda” del Pascoli, l'“albana vero di Bertinoro” di Moretti, il “sangiovese di Civitella dai bagliori sanguigni e dal vago aroma di viola” di Beltramelli;

il “trebbiano dolce, color d'oro” di Oriani. Il ferrarese Corrado Govoni porta su un palcoscenico ideale un intero frutteto per fargli recitare una favola surreale e un po' stralunata: “Strane attitudini degli alberi! Quel pero non à forse il cipiglio astuto d'un brigante? E quel povero mandorlo seccato e nero non ha le pose d'uno stanco comediante? Un melo à l'aria languida d'un vecchio austero con la gotta, che pensa al tempo ch'era amante; un roseo pesco copia il portamento altero che si vede nei quadri a qualche biondo Infante”.

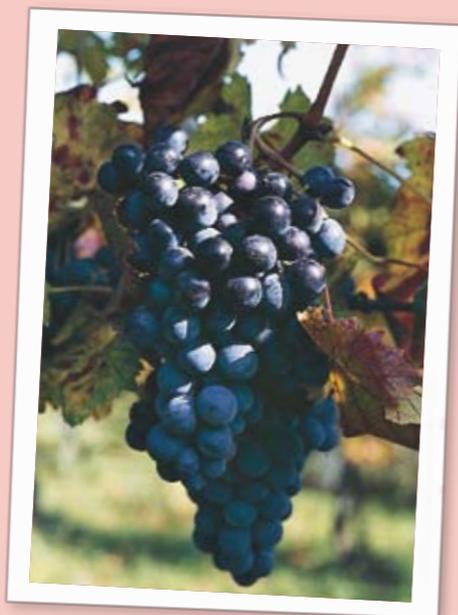
Per concludere due passi di Zvani: i frutti come allegoria della pace (“miele, olio, vino, o Flora, ami; non sangue”) e simbolo di una natura soccorritrice e amorevole: “Per te i tuguri sentono il tumulto/ del paiolo, tu, pio castagno, solo tu, l'assai/doni al villano che non ha che il sole; tu solo il chicco, il buon di più, tu dai alla sua prole”. Talora la frutta è usata per esprimere, con la sua bellezza, quella di un'opera d'arte, come se la natura produca opere d'arte parallele e analoghe a quelle dell'uomo. Il paragone non sembri azzardato: le officine dell'uomo proseguono, completano, in un comune slancio del divenire, l'opera delle manifatture cosmiche che l'uomo stesso hanno prodotto. Il filosofo Giamblico coglie bene la collocazione dell'uomo nel còsmos quando sottolinea che la sua collaborazione “al compimento delle azioni divine” avviene sulla base di un pensiero umano non autonomo.

Dal Bimbi all'Arcimboldo, dalla pittura emiliano-romagnola dei secoli



Un pero delle colline bolognesi

XVII e XVIII (p.e. Stringa, Munari, Malagoli, i due faentini Piani e Rivalta) al Caravaggio del Bacco, ad Annibale Carracci, la frutta è interpretata per indurre meraviglia e stupore, per suscitare emozioni e sensazioni più che per proporre simbologie spaziali e materiche. In questa direzione invece cito la pittura pompeiana, in cui l'uomo fa parte totalmente dell'estensione (res extensa): così l'affresco: Autunno e frutti autunnali, con figura femminile su fondo rosso; c'è inoltre un gioco di simmetria tra i seni della fanciulla e i pomi: ciò richiama un epigramma di Paolo Silenziario. Anche le Tre Grazie del mese di Aprile, nel ferrarese Palazzo Schifanoia, ci mostrano come la flora fruttifera e i frutti collaborino per la definizione dello spazio. Ancora: i canestri traboccanti di frutti dei festoni bronzei nel riminese Tempio Malatestiano; il Ghirlandaio della Nascita di S. Giovanni Battista: un'ancella reca sul capo un vassoio di frutta, statico, che rafforza il finto movimento dell'ancella stessa, sospesa, per sempre, nel suo centro di gravità; di Morandi ricordiamo una natura morta, olio su tavola, del 1920, esemplare per gli spessori cromatici e i ritmi volumetrici. Infine André Derain: per il senso rinascimentale dello spazio, per l'ordine dell'estensione, per la chiarezza della luce, Natura morta con zucca (1939) e Natura morta con frutta e foglie (1945).



CENNI SULLA FRUTTA NELLA STORIA DELLA MEDICINA

L'impiego di erbe e piante a scopo terapeutico risale molto indietro nel tempo: in età storica ne è attestato l'uso nella civiltà mesopotamica, nell'Antico Testamento e in Egitto: infatti già anticamente la fitoterapia disponeva di un arsenale vastissimo. Nell'Odissea, Elena mette nel vino dei convitati una droga capace di indurre il sonno e l'oblio: Galeno la identificherà con la radice enopia e citerà l'episodio omerico come prova del fatto che "le facoltà dell'anima seguono i temperamenti del corpo": anzi, l'anima è il temperamento stesso. Il greco Ippocrate, citato nel Fedro di Platone, pone le basi per la medicina scientifica: il Corpus hippocraticum comprende una sessantina di opere; la sua terapia farmacologica poggia sull'uso delle erbe e dei cereali, in particolare dell'orzo: Plinio infatti rileva che "Ippocrate dedicò un intero libro alle lodi della tisana d'orzo". Ricordiamo che nell'isola di Kos, dove nacque, si trova un grande platano a lui dedicato. Aulo Cornelio Celso vive tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. La sua opera, De medicina, compendia la scienza medica dei suoi tempi; comprende anche la farmacologia e quindi l'uso delle piante officinali (dal latino officinalis, officina = farmacia). Nel I sec. d.C. il greco Dioscoride compone il De materia medica, testo fondamentale di farmacologia e medicina, ripreso nel Cinquecento dal Mattioli. Dioscoride prende in considerazione l'azione terapeutica di non meno di 600 vegetali, frutta compresa. Gaio Plinio Secondo (I sec. d. C.), autore della Naturalis historia, tratta, nel libro XIV, de La vite e il vino e, nel XV, de L'olivo e gli alberi da frutto; entra poi nello specifico terapeutico con il libro XXIII, Medicine da vite, olivo e albero da frutto, enumerando le proprietà di melagrana, mela, cedro, pera, fico, pesca, prugna, ciliegie, nespole, mandorle, noci, nocciole. Di Galeno, greco, medico e filosofo, vissuto circa tra il 130 e il 200 d. C., cito il De alimentorum facultatibus. Egli impiega, nei suoi farmaci, circa 500 specie

vegetali, compresi alcuni frutti. Galeno non riduce la medicina a una tecnica spicciola e fortunosa; per lui la Natura è un tutto organico, artefice attivo e dinamico. Il medico può imitarne l'azione perché ne conosce i meccanismi: è insomma a sua volta un demiourgós in grado di curare i corpi e quindi l'animo sia attraverso i vari ambienti fisici sia con la dieta, realizzando così un "nuovo" livello di natura.

Fra i medici bizantini ricordo Aezio Amadeno e Alessandro di Tralle (VI-VII sec. d.C.): pur privilegiando le erbe, danno spazio anche alla frutta, in particolare alla melagrana, ai fichi, alle cotogne, alle pesche, ciliegie e mele. In età medievale emerge la Scuola medica salernitana: ci è pervenuto il testo *Regimen sanitatis salernitanum*, dal quale è tratto il seguente antidoto contro i veleni: "Allia, nux, ruta, pyra, raphanus et theriaca". Nel XVI sec. Pierandrea Mattioli riunisce e coordina tutte le conoscenze di botanica medica del tempo nei "Commentarii al Dioscoride". In particolare nei "Discorsi del

Matthioli nel primo libro di Dioscoride" tratta, tra l'altro, dell'uso terapeutico della frutta, citando l'oliva, la castagna, la melagrana, le "ciregie", la mela, la pesca, l'albicocca, la cotogna, l'arancia, il limone, la pera, i fichi, le mandorle, noci e nocciole. I nomi più volte citati nel libro sulla frutta sono quelli di Teofrasto, Plinio, Galeno e, ovviamente, Dioscoride. In epoca moderna la farmacopea, progressivamente, si arricchisce di farmaci di sintesi che, in età contemporanea, diventano dominanti anche se derivati, in percentuale sempre più elevata, dal mondo vegetale. Proprio i progressi della chimica attuale però hanno spalancato alla frutta un ruolo centrale prima sconosciuto. Per esempio



la frutta matura compensa, con il suo effetto alcalinizzante, quello dei cibi acidificanti; inoltre, unitamente alle verdure, è raccomandata per contrastare i dismetabolismi che possono trovare alimento in un apporto eccessivo di cibi ricchi di carboidrati, proteine e grassi. Ecco qualche significativo esempio delle proprietà farmacologiche della frutta. Ciliegia: ha proprietà antinfiammatorie e analgesiche per le affezioni delle articolazioni, grazie ai suoi antiossidanti: antociani, acidi fenolici e flavonoidi; in particolare la presenza abbondante di catechina fa della ciliegia, con le fragole e il tè verde, uno scudo contro il rischio del carcinoma prostatico. Le ricerche sul corredo fenolico della ciliegia mostrano l'importanza della biodiversità e dei diversi ecotipi: infatti la quantità di antociani delle varietà dell'Italia centrale è assai più elevata di quella delle varietà statunitensi. Mela: contiene procianidine, antitumorali; pectina, che riduce il colesterolo "cattivo"; quercetina, potente antinfiammatorio, presente soprattutto nelle mele rosse. Oliva: l'olio che ne deriva contiene oleocantale, una sostanza con proprietà antidolorifiche simili a quelle dell'ibuprofene, un diffuso antinfiammatorio sintetico. Uva (e vino): il vino rosso contiene resveratrolo, con proprietà antiossidanti, antinfiammatorie e antitumorali.



I PATRIARCHI

DA FRUTTO DELL'EMILIA-ROMAGNA

PROVINCE DI:
BOLOGNA FERRARA MODENA PARMA PIACENZA REGGIO EMILIA



SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI PROVINCIA DI BOLOGNA

GELSO DI SPAZZATE SASSATELLI - IMOLA

pag. 24

PERO DELL'ABBAZIA DI SANTA LUCIA - CASTEL D'AIANO

pag. 26

CASTAGNO DI TOLE' - VERGATO

pag. 28

PERO DI VILLA GHIGI - BOLOGNA

pag. 30

MELO DI AFFRICO - GAGGIO MONTANO

pag. 32

GELSO DI SPAZZATE SASSATELLI

Specie: gelso (*Morus nigra* L.)
Circonferenza del tronco: 3,92 mt
Altezza: 15 mt
Età stimata: circa 150 anni

Comune: IMOLA (BO)

Dov'è: questo vecchio albero vegeta nella corte di una casa rurale abbandonata in via Cardinala 73; dal capoluogo comunale occorre dirigersi verso Conselice, quindi raggiungere la frazione di Spazzate Sassatelli e proseguire in direzione di Campotto; alcune centinaia di metri prima del torrente Sillaro, sulla sinistra, noteremo questo bellissimo gelso.

Com'è: la pianta presenta un tronco robusto e breve che si divide in tre biforcazioni a circa due metri da terra, la chioma è ampia e ben sviluppata e sembra non aver subito, nel corso del suo sviluppo, drastiche capitozzature come consuetudine per questa specie. Questo particolare fa supporre che questo albero non fosse utilizzato per la produzione di foglie per l'allevamento del baco da seta.



PERO DELL'ABBAZIA



Specie: pero (*Pyrus communis* L.)
Ecotipo: varietà Zucchetta
Circonferenza del tronco: 2,90 mt
Altezza: 20 mt
Età stimata: oltre 200 anni

Comune: CASTEL D'AIANO (BO)

Dov'è: ad alcuni chilometri dal capoluogo comunale di Castel d'Aiano, lungo la SP 25 nei pressi di Rocca di Roffeno, una strada comunale conduce alla località Santa Lucia di Roffeno, il vecchio pero è adiacente al muro della bellissima abbazia.

Com'è: albero caratterizzato dal portamento sviluppato in altezza, dovuto al fatto che cresce vicino alla parete dell'abbazia e a probabili potature effettuate in passato. Presenta ancora un discreto stato di salute.

Curiosità: Santa Lucia di Roffeno è nota per l'omonima abbazia benedettina, edificata probabilmente da Sant'Anselmo a metà dell'VIII secolo come ospedale per viandanti e pellegrini. La chiesa si trova lungo il percorso dell'antica via Nonantolana che collegava Lucca all'importante abbazia di San Silvestro di Nonantola.



CASTAGNO DI TOLÈ

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: 9 mt

Altezza: 11 mt

Età stimata: oltre 400 anni

Comune: VERGATO (BO)

Dov'è: dal centro abitato di Tolè, piccola frazione del Comune di Vergato, situata a circa 700 mt. di altitudine, la via Basabue conduce verso i boschi circostanti, situati in prossimità del confine con la provincia di Modena. L'esemplare individuato fa parte degli antichi castagneti che vegetano in questa zona.



Com'è: l'esemplare descritto in questa scheda è quello di maggiori dimensioni che abbiamo individuato, ma diversi altri alberi meriterebbero di essere citati, anche questi autentici patriarchi vegetali. Le piante più vecchie hanno un aspetto imponente e presentano fusti contorti e di enormi dimensioni, spesso con grandi cavità all'interno. La chioma, che nel corso dei secoli è stata periodicamente sottoposta a pesanti potature per eliminare le parti seccaggnose, è formata da rami più giovani, ricolmi di ricci nel periodo autunnale, dai quali cadono i preziosi frutti. L'albero è tutelato ai sensi della L.R. N° 2/77.



PERO DI VILLA GHIGHI

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà simile a Molinaccio

Circonferenza del tronco: 2,20 mt

Altezza: 15 mt

Età stimata: circa 200 anni

Comune: BOLOGNA (BO)



Dov'è: la Villa Ghigi domina dall'alto di un colle la città di Bologna, è oggi sede di un bel parco accessibile al pubblico e di un Centro di educazione ambientale. Servito anche dagli autobus della città felsinea, il parco è facilmente raggiungibile dai viali della circovallazione, in corrispondenza di Porta San Mamolo, percorrendo l'omonima via che conduce verso la periferia della città. Il pero descritto è probabilmente una delle prime piante fruttifere introdotte nell'azienda.

Com'è: questo pero, che non è quello di maggiori dimensioni del parco, è però il più bello come portamento, con il fusto slanciato e una chioma rotondeggiante e ben bilanciata. La pianta presenta evidenti segni di senescenza, con alcune profonde ferite nel tronco e qualche parte secca.

Curiosità: l'ultimo proprietario della villa e del podere, Alessandro Ghigi (1875-1970), è stato una figura eminente del mondo accademico bolognese e uno dei precursori della protezione della natura in Italia. La tenuta è stata per lungo tempo una fiorente azienda agricola, arricchita in varie epoche di numerose piante da frutto, come peri, meli, mandorli, mirabolani, susini, ciliegi, azzeruoli, cornioli. Nel parco vi sono inoltre alcune querce dalle dimensioni considerevoli.



MELO DI AFFRICO



Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)

Ecotipo: varietà Rosa romana

Circonferenza del tronco: 2,05 mt

Altezza: 8 mt

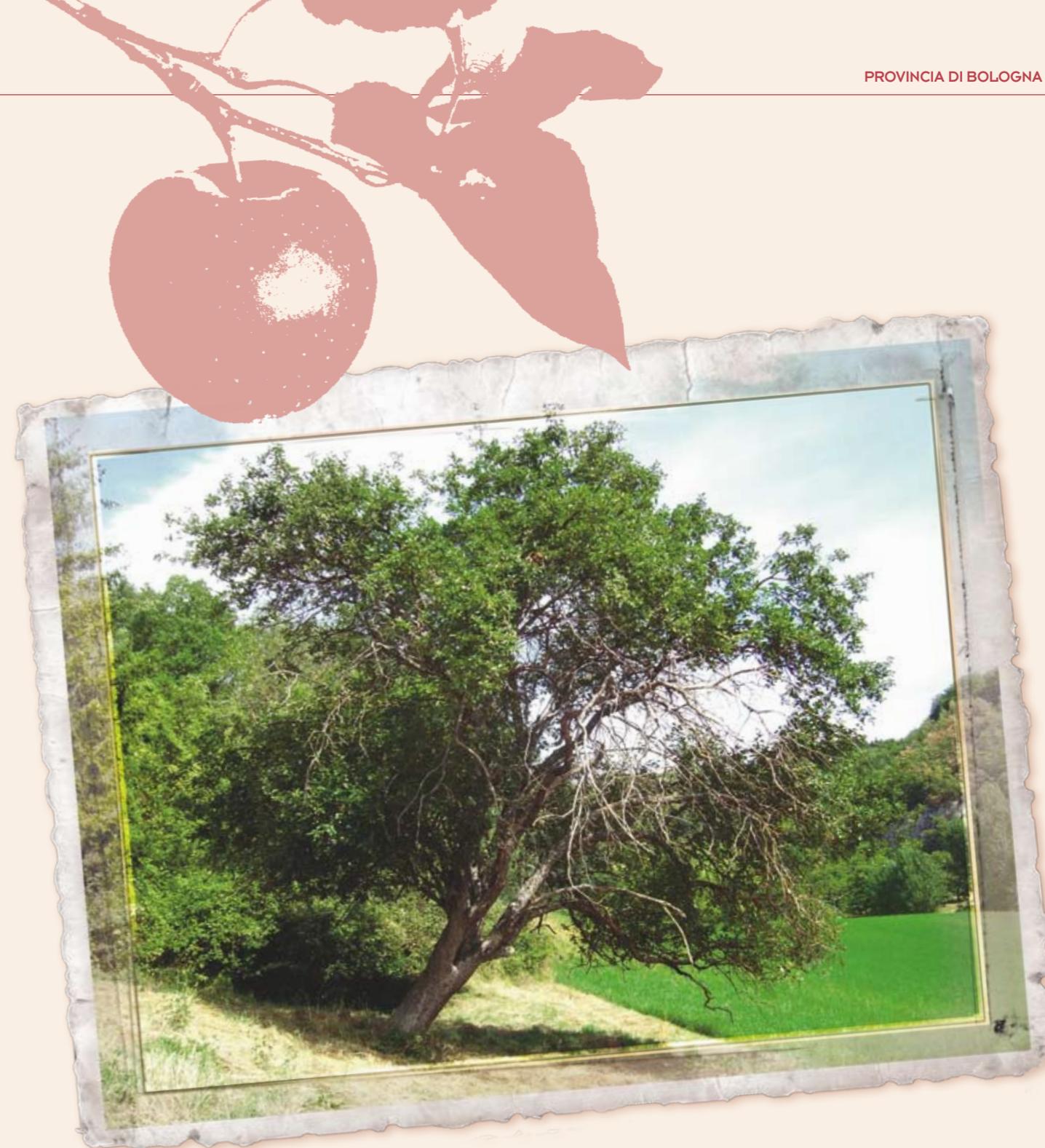
Età stimata: circa 100 anni

Comune: GAGGIO MONTANO (BO)

Dov'è: dalla SS 64 presso la frazione Riola si sale verso la località Palazzo d'Affrico, circa 500 mt. prima di giungere al borgo, sul lato destro della strada, si possono scorgere due grossi meli nei campi adiacenti, lungo il versante in pendenza; quello riprodotto in fotografia è il maggiore per dimensioni.

Com'è: bella pianta, che cresce con il fusto sensibilmente inclinato verso valle; presenta un'ampia chioma che purtroppo manifesta un precario stato di salute, con alcuni rami secchi e con vegetazione poco sviluppata.

Curiosità: ad Affrico si trovano importanti monumenti: il Palazzo, con quattro torri del XIV secolo, probabilmente opera dei maestri comacini a cui si devono anche le meravigliose cattedrali toscane e la Pieve di Affrico, dedicata a San Giovanni Battista, già documentata nel 969 e quindi rifatta fra '600 e '700. A una sola navata con cappelle laterali conserva sull'altare maggiore un Battesimo di Cristo attribuito al pittore bolognese Francesco Albani (1578-1660).





SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI PROVINCIA DI FERRARA

GELSO DI MONTICELLI - MESOLA	pag. 36
SORBO DI GUARDA FERRARESE - RO	pag. 38
GELSO DI BONDENO - BONDENO	pag. 40
ALBICOCCO DI MIGLIARINO - MIGLIARINO	pag. 42
FICO DI MIGLIARINO - MIGLIARINO	pag. 44
VITI DI SANDOLO - PORTOMAGGIORE	pag. 46
GELSO DI CONSANDOLO - ARGENTA	pag. 48
GELSI DI CAMPOTTO - ARGENTA	pag. 50
GELSO DI CASE SELVATICHE - ARGENTA	pag. 52
CILIEGIO DI PALAZZO SCHIFANOIA - FERRARA	pag. 54
GELSO ITALBA - CODIGORO	pag. 56

GELSO DI MONTICELLI

Specie: Gelso bianco (*Morus alba* L.)

Circonferenza del tronco: 4,52 mt

Altezza: 12 mt

Età stimata: oltre 120 anni

Comune: MESOLA (FE)

Dov'è: questo grande gelso si trova in località Corte Zanellati, nella frazione di Monticelli. Per giungere in questa frazione, dal capoluogo comunale di Mesola, si prende in direzione Massenzatica; giunti a Monticelli si percorre via Zanellati fino al termine da dove si scorge, all'interno di un giardino privato, l'enorme sagoma del nostro patriarca verde.

Com'è: pianta dalla chioma molto espansa e di notevole vigore vegetativo; poco sviluppato in altezza l'albero è caratterizzato da grosse branche laterali che si allungano parallelamente al terreno. Purtroppo lo stato vegetativo non è ottimale, con alcuni seccumi e presenza di parassiti e funghi. Tale conformazione deriva dalle potature a capitozza che venivano praticate in passato per stimolare la produzione di nuovi rami. Come per quasi tutti i gelsi, il fogliame veniva utilizzato per l'alimentazione dei bachi da seta ed erano proprio le foglie dei rami nuovi quelle maggiormente appetite. Nella zona questo gigante è chiamato al murar d'ulpoti che significa: il gelso della volpe: riferimento probabilmente attribuito all'astuzia dell'antica proprietaria, una vecchietta molto arzilla. Pianta tutelata dalla Legge Regionale N° 2/77.



SORBO DI GUARDA FERRARESE

Specie: sorbo domestico (*Sorbus domestica* L.)

Circonferenza del tronco: 2,70 mt

Altezza: 16 mt

Età stimata: oltre 100 anni

Comune: RO (FE)

Dov'è: questo enorme sorbo domestico cresce in località Guarda Ferrarese, frazione che dista qualche chilometro dal capoluogo comunale, proprio a ridosso degli argini del fiume Po. L'albero si trova proprio all'interno della golena del grande fiume, un ambiente inconsueto per questa specie. Vicino alla pianta si vede ancora una vecchia casa, un tempo abitata da un agricoltore che coltivava il fertile terreno dell'argine, come testimoniano le diverse piante da frutto ancora presenti: fichi, noci e il sorbo che sovrasta la vegetazione spontanea.

Com'è: la pianta, dal portamento slanciato e dal tronco colonnare, soffre lo stato di abbandono del sito, è infatti ormai ricoperto da rampicanti come rovi e vitalbe che ne soffocano la sua potenza. Alcuni rami sono ormai seccati e gioverebbe alla sua salute un intervento di ripulitura per poter conservare questa pianta, forse la più vecchia del luogo, testimone delle piene e delle magre del grande fiume.



GELSO DI BONDENO

Specie: gelso bianco (*Morus alba* L.)

Circonferenza del tronco: 5,61 mt

Altezza: 17,8 mt

Età stimata: oltre 200 anni

Comune: BONDENO (FE)

Dov'è: da Bondeno si prende la via Finalese che percorre l'argine sinistro del fiume Panaro in direzione di Finale Emilia. Percorsi un paio di chilometri è impossibile non notare, proprio ai piedi dell'argine, questo immenso gelso che vegeta di fronte ai fabbricati rurali del fondo Nasella, al civico 48. Proseguendo su via Finalese, dopo circa cinquecento metri, in località Santa Bianca, sul retro di una casa recentemente ristrutturata, c'è un altro vecchio e annoso gelso.

Com'è: questo albero è un vero capolavoro della natura; dal robustissimo tronco, che presenta una ampia cavità, si diparte una enorme chioma che sfiora i diciotto metri di altezza. L'anziana proprietaria del fondo racconta che verso la metà del secolo scorso erano presenti nella zona numerosi filari di gelsi e che in ogni casa di contadini vi era la consuetudine di allevare i bachi da seta. Il nostro gelso, che già al tempo della seconda guerra mondiale era assai sviluppato, non era però utilizzato per la produzione di foglia ed aveva la funzione di ombreggiare la corte dell'azienda nelle calde giornate estive. Questa pianta gode del vincolo di tutela con D.P.G.R. ai sensi della Legge Regionale N° 2/77.



ALBICOCCO DI MIGLIARINO

Specie: albicocco (*Prunus armeniaca* L.)

Circonferenza del tronco: 3,30 mt

Altezza: 7 mt

Età stimata: circa 100 anni

Comune: MIGLIARINO (FE)

Dov'è: arrivando a Migliarino da Migliaro sulla SP 68 (via San Bartolomeo) all'ingresso del paese, ad un bivio si svolta a destra in via Augusto Forti, il nostro albero da frutto si trova nella corte di una vecchia casa colonica abbandonata, a circa 100 mt dall'incrocio.

Com'è: la pianta è innestata su mirabolano, tanto che dal colletto al di sotto del punto di innesto si sviluppano alcuni rami di questa specie. Probabilmente da diversi anni l'albero non è più sottoposto a regolare potatura, per cui si presenta con vegetazione assai densa e sviluppata in altezza. Non è comune trovare, soprattutto in pianura, albicocchi di tali dimensioni; probabilmente in questo luogo deve aver trovato condizioni particolarmente favorevoli.

Curiosità: la grande varietà di fruttiferi presenti nel nostro territorio è il risultato della selezione della civiltà contadina che ha ricercato le varietà capaci di adattarsi ai diversi terreni e alle condizioni ambientali. Fino ad alcuni decenni fa gli agricoltori sceglievano con attenzione le varietà da utilizzare nei propri frutteti. Le caratteristiche più apprezzate erano la resistenza alla siccità, alle gelate tardive, ma anche all'umidità che era il problema principale delle aree ferraresi.



FICO DI MIGLIARINO

Specie: fico (*Ficus carica* L.)

Circonferenza del tronco: 4,10 mt (misurato alla ceppaia)

Altezza: 5 mt

Età stimata: circa 120 anni

Comune: MIGLIARINO (FE)

Dov'è: questo vecchio fico vegeta nella stessa corte dell'albicocco descritto in precedenza, in via Augusto Forti a Migliarino.



Com'è: l'età secolare della pianta è da attribuirsi alla ceppaia, dalla quale si dipartono numerosi fusti arcuati, assai più giovani, tanto che, per la sua forma, lo abbiamo nominato fico a candelabro. Il fico, che è pianta non particolarmente longeva, presenta una vegetazione assai sviluppata e fruttifica ancora abbondantemente. La misura riportata, relativa alla circonferenza del tronco, è stata presa a livello del terreno alla base della ceppaia, che pare essere originata da un unico individuo arboreo; non è escluso infatti che il portamento cespuglioso di questa pianta derivi da più esemplari che, con il tempo, sono concresciuti, saldandosi fra loro.

Curiosità: la grande biodiversità, costituita dalle innumerevoli varietà dei fruttiferi, ha permesso all'uomo di poter disporre di frutta fresca quasi tutto l'anno. Fino a tempi recenti, prima che si diffondesse la frigo-conservazione, erano diffuse moltissime cultivar, sovente caratteristiche delle rispettive zone geografiche e con diverse epoche di maturazione.



VITE DI SANDOLO

Specie: vite (*Vitis vinifera* L.)
Circonferenza del tronco: 0,60 mt
Altezza: non significativa
Età stimata: 80 anni

Comune: PORTOMAGGIORE (FE)

Dov'è: nei pressi della frazione Sandolo, lungo la strada che conduce a Portomaggiore, nel podere Fagiola si trova un antico vigneto, costituito principalmente da vecchie piante.

Com'è: la vite descritta è probabilmente una delle più vecchie e grosse (come dimensioni del fusto) che fanno parte di questo podere. Il vigneto è sicuramente uno dei più vecchi dell'area ferrarese ed è ancora in produzione; dall'uva bianca, la cui varietà non è di facile determinazione, si ricava tutt'oggi un buon vino.



GELSO DI CONSANDOLO

Specie: gelso bianco (*Morus alba* L.)

Circonferenza del tronco: 4,60 mt

Altezza: 15,3 mt

Età stimata: circa 150 anni

Comune: ARGENTA (FE)

Dov'è: dalla frazione Consandolo, si prende per via Trombone e si prosegue per qualche chilometro fino a quando si scorge, sulla sinistra, un robusto cancello che chiude l'accesso ad una sterrata (N° civico 33/35), che porta ad alcuni fabbricati e ad un vecchio rudere. La strada è ornata da vecchie statue su colonne. Il gelso vegeta nella corte agricola davanti alla vecchia casa, ancora utilizzata come deposito di attrezzature agricole, che in passato doveva appartenere a una famiglia abbastanza facoltosa. L'attuale proprietario è il signor Buscaroli. A circa cento metri, sempre sul medesimo fondo agricolo, si trova anche un grande pioppo nero.



Com'è: pianta caratterizzata dalla chioma molto espansa e dal possente tronco leggermente inclinato; questo gelso, come tanti altri, è proprio caratteristico delle corti della pianura emiliana, dove da sempre i grandi alberi come querce, pioppi, olmi e gelsi venivano collocati a breve distanza dalla casa colonica. Essi offrivano ombra e prestigio estetico all'edificio rurale e garantivano una efficace difesa come parafulmini. Questo albero è tutelato dalla Legge Regionale N° 2/77.



GELSI DI CAMPOTTO

Specie: gelso nero (*Morus nigra* L.)

Circonferenza del tronco: 3,88 mt e 3,97 mt

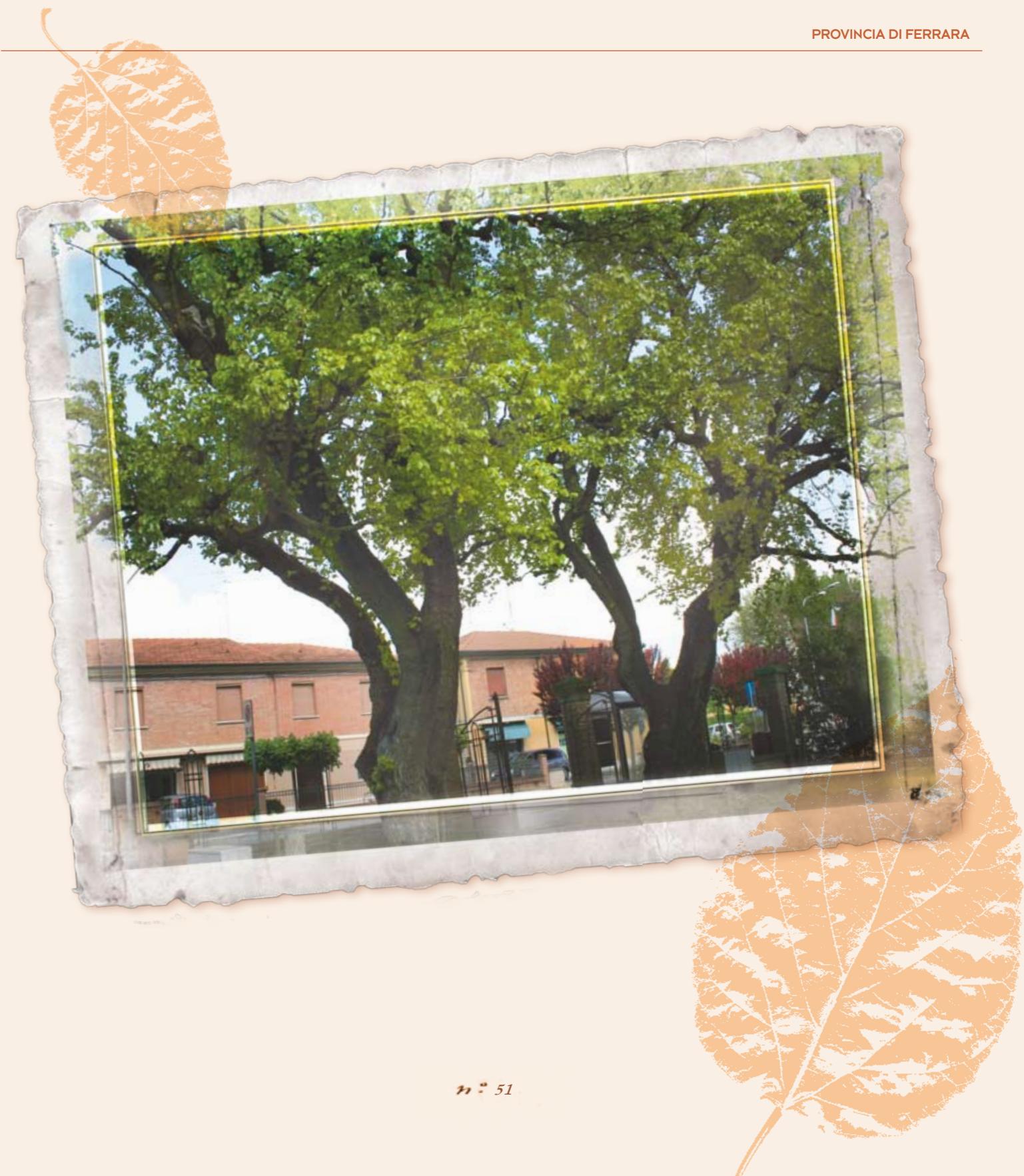
Altezza: 16,5 e 17,5 mt

Età stimata: oltre 120 anni

Comune: ARGENTA (FE)

Dov'è: i due gelsi fanno bella mostra di sé ai lati del cancello di ingresso della ex Casa Comunale, oggi sede dell'ufficio postale, nella frazione di Campotto, in via Cardinala 21/23. Le piante, situate nel piccolo centro abitato, sono facilmente individuabili proprio perché assai vicine alla sede stradale.

Com'è: i due alberi, della specie *Morus nigra*, che però non fruttificano, hanno una chioma regolare e slanciata, risultato delle potature che hanno eliminato i rami più bassi che potevano essere di intralcio al passaggio di mezzi e persone. Entrambe le piante risultano avere il tronco in parte cavo e fessurato, ciò nonostante appaiono in buono stato sanitario, anche grazie a recenti interventi di manutenzione e rimonda delle parti secche. Ai piedi è visibile il cartello apposto dalla Regione Emilia Romagna che ne segnala il vincolo di tutela ai sensi della Legge Regionale N° 2/77.



GELSO DI CASE SELVATICHE

Specie: gelso nero o moro (*Morus nigra* L.)

Circonferenza del tronco: 4,65 mt

Altezza: 18 mt

Età stimata: secolare

Comune: ARGENTA (FE)



Dov'è: la pianta vegeta ai piedi della scarpata della strada provinciale n. 10 che da Argenta conduce a Longastrino (via 8 settembre 1944), nella frazione di Case Selvatiche, presso il civico 44.

In corrispondenza dell'albero, sul lato opposto della provinciale, si trova proprio una trasversale che porta il nome di Via del Gelso. La pianta è ben visibile per la sua grande chioma ed è facilmente riconoscibile perché contrassegnata dal cartellino bianco-verde della Regione Emilia-Romagna, riservato alle piante sottoposte a vincolo di tutela ai sensi della Legge Regionale N° 2/77.

Com'è: pianta vigorosa ed assai sviluppata in altezza, nonostante l'età e alcune ferite; alcuni anni fa fu soggetta a forti attacchi di ifantria americana: un lepidottero defogliatore per cui si temette per la sua sopravvivenza. La chioma, nel tempo, è stata contenuta in larghezza, con opportune potature, anche per evitare che i rami ostacolassero il transito dei mezzi sulla strada, che è proprio adiacente al vecchio albero. Per il suo valore ornamentale il proprietario è prodigo di cure e attenzioni.



CILIEGIO DI PALAZZO SCHIFANOIA

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)

Circonferenza del tronco: 1,80 mt

Altezza: 9 mt

Età stimata: circa 60 anni

Comune: FERRARA (FE)

Dov'è: nel cortile interno del Palazzo Schifanoia, via Scandiana 23; nel centro di Ferrara. Il ciliegio vegeta proprio a fianco il bar che si trova nel cortile.

Com'è: l'albero si presenta con una grande chioma espansa e regolare e denota uno stato di salute buono, nonostante la veneranda età.

Curiosità: il Palazzo Schifanoia prenderebbe il nome dall'uso cui era destinato (schivare la noia); venne eretto verso la fine del XIV secolo su commissione di Alberto d'Este, poi ampliato e trasformato in epoca successiva. Il palazzo è soprattutto famoso per gli affreschi del Salone dei Mesi e per la facciata caratterizzata da un grande portale marmoreo scolpito. Oggi è sede di un Museo artistico.



GELSO DI ITALBA

Specie: gelso nero (*Morus nigra* L.)
Circonferenza del tronco: 3,71 mt
Altezza: 16 mt
Età stimata: circa 80 anni

Comune: CODIGORO (FE)

Dov'è: in via Fronte II tronco n. 48, nella proprietà del signor Beltrami, nel piccolo centro di Italba nella parte del paese che ricade nel comune di Codigoro (l'altra metà è in comune di Mesola).

Com'è: l'albero si presenta con una grande chioma espansa e regolare e vegeta proprio nella corte di un'azienda agricola tipica ferrarese, su un terreno profondo e fertile. L'albero denota un discreto stato di salute e non sembra essere affetto da particolari patologie. Cosa assai singolare, al suo interno, è concesiuto un piccolo susino (o mirabolano) che ogni anno produce alcuni frutti che sembrano essere originati miracolosamente dal grande gelso! È una pianta che fa fiori ma non fruttifica.





SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI PROVINCIA DI MODENA

AZZERUOLO DI ROCCA MALATINA - GUIGLIA	pag. 60
CASTAGNO DI MONTEOMBRARO - ZOCCA	pag. 62
CASTAGNO DI ZOCCA - ZOCCA	pag. 64
CILIEGIO DI TIZZANO - ZOCCA	pag. 66
PERO DI SANT'ANDREA - PIEVEPELAGO	pag. 68
NOCE DI CADAGNOLO - PIEVEPELAGO	pag. 70
CASTAGNO DI FONTANA BORRIA - PIEVEPELAGO	pag. 72
CASTAGNO DI MONTECRETO - MONTECRETO	pag. 74
CILIEGIO DI VIGNOLA - VIGNOLA	pag. 76
CILIEGIO DI FORMICA - SAVIGNANO SUL PANARO	pag. 78
PERO DELLE BARGOLE - RIOLUNATO	pag. 80
MELO DELLE BARGOLE - RIOLUNATO	pag. 82
PERO DELLA SANTONA - LAMA MOCOGLIO	pag. 84
PERO DEL GHIRARDO - PALAGANO (MO)	pag. 86
CILIEGIO DI BOCCASSUOLO - PALAGANO (MO)	pag. 88

AZZERUOLO DI ROCCA MALATINA

Specie: azzeruolo (*Crataegus azarolus* L.)

Circonferenza del tronco: 1,97 mt

Altezza: 9,1 mt

Età stimata: secolare

Comune: GUIGLIA (MO)

Dov'è: dall'abitato di Rocca Malatina, si prende per via Sassi, seguendo le indicazioni di uno dei centri visita del Parco regionale; percorse poche centinaia di metri la strada svolta a destra (incrocio) e prosegue in direzione dei Sassi. Superati i cartelli che delimitano l'area protetta si giunge presso un ristorante, al civico n. 1728, l'albero vegeta proprio in una aiuola che delimita il piazzale del locale.



Com'è: questa bella pianta, di dimensioni insolite per la specie, presenta un fusto che si suddivide in due robusti rami secondari a circa un metro e mezzo dal suolo; alla base il tronco è avvolto da un fitto cespuglio di pungitopo. La fruttificazione è abbondante ma le bacche sono di piccole dimensioni, poco carnose e di colore rosso aranciato, assai simili a quelle di un biancospino.



CASTAGNO DI MONTEOMBRARO

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)
Circonferenza del tronco: 8,02 mt (15 mt alla base)
Altezza: 12 mt
Età stimata: plurisecolare (ritenuto millenario)

Comune: ZOCCA (MO)

Dov'è: trovare questo grande castagno è facile, in quanto è una celebrità nella frazione di Monteombraro, piccolo paese a circa 6 km. dal capoluogo comunale di Zocca, nell'appennino Modenese. Lungo la strada che conduce a questa località vi sono segnalazioni con appositi cartelli che indicano l'albero secolare. Giunti in questa località occorre chiedere del parco dei castagni secolari, indicato anche da apposita segnaletica, il vecchio patriarca verde si trova in una zona conosciuta come "La Costa" ed è visitabile all'interno di un'area recintata di proprietà del Sig. Finelli.

Com'è: si tratta di un enorme castagno, che la tradizione popolare fa risalire all'epoca Matildica (tra il 1050 e il 1100), periodo nel quale cominciò a diffondersi nella zona la coltura di questa pianta. Nelle vicinanze vi sono altri vetusti castagni, ma quello descritto è senza dubbio uno dei più grandi e significativi patriarchi delle colline modenesi.



CASTAGNO DI ZOCCA

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: 7,30 mt

Altezza: 8 mt

Età stimata: plurisecolare

Comune: ZOCCA (MO)



Dov'è: dalla periferia di Zocca, proseguendo per la Strada provinciale 623 in direzione di Castel d'Aiano, dopo circa un chilometro si raggiungono alcuni gruppi di case, il nostro patriarca si trova in un castagneto situato in località i Pianazzi.

Com'è: questo vecchio castagno si presenta assai decrepito e malandato, l'enorme fusto è cavo e rastremato alla base. La chioma è rada e assai ridotta, a seguito delle forti potature cui è stata sottoposta la pianta nel corso dei secoli.



CILIEGIO DI TIZZANO

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)

Ecotipo: varietà Cornalina

Circonferenza del tronco: 2,88 mt

Altezza: 13 mt

Età stimata: circa 75 anni

Comune: ZOCCA (MO)

Dov'è: questo bel ciliegio si trova presso una azienda agrituristica in località Tizzano di Monteombraro, via Lamizze n. 1197 nel Comune di Zocca. L'azienda, situata a circa 650 metri di altitudine, dista circa 35 km. sia da Modena che da Bologna. Si raggiunge facilmente percorrendo la strada Bazzanese, in direzione Bazzano; giunti in Località Muffa si svolta a sinistra per Monteveglio, si prosegue poi per Castelletto, Ciano e, appena superate le prime case di Monteombraro si svolta a destra in via Lamizze fino al civico indicato, la cui numerazione corrisponde alla distanza in metri che rimane ancora da percorrere.

Com'è: pianta dall'aspetto assai vigoroso, è la più grossa di un piccolo appezzamento coltivato a ciliegi da frutto, nel quale vi sono altre vecchie piante. La circonferenza del fusto è stata rilevata al di sotto del punto di innesto, a circa un metro dal piano di campagna, in corrispondenza dell'innesto infatti vi è un significativo ingrossamento e poco più in alto si dipartono le branche che costituiscono l'impalcatura della grande chioma.

L'albero presenta evidenti segni di senescenza, con alcuni rami che tendono a disseccarsi, nella primavera 2009 ha fruttificato assai poco.



PERO DI SANT'ANDREA

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Baluccio

Circonferenza del tronco: 2,92 mt

Altezza: 16 mt

Età stimata: circa 200 anni

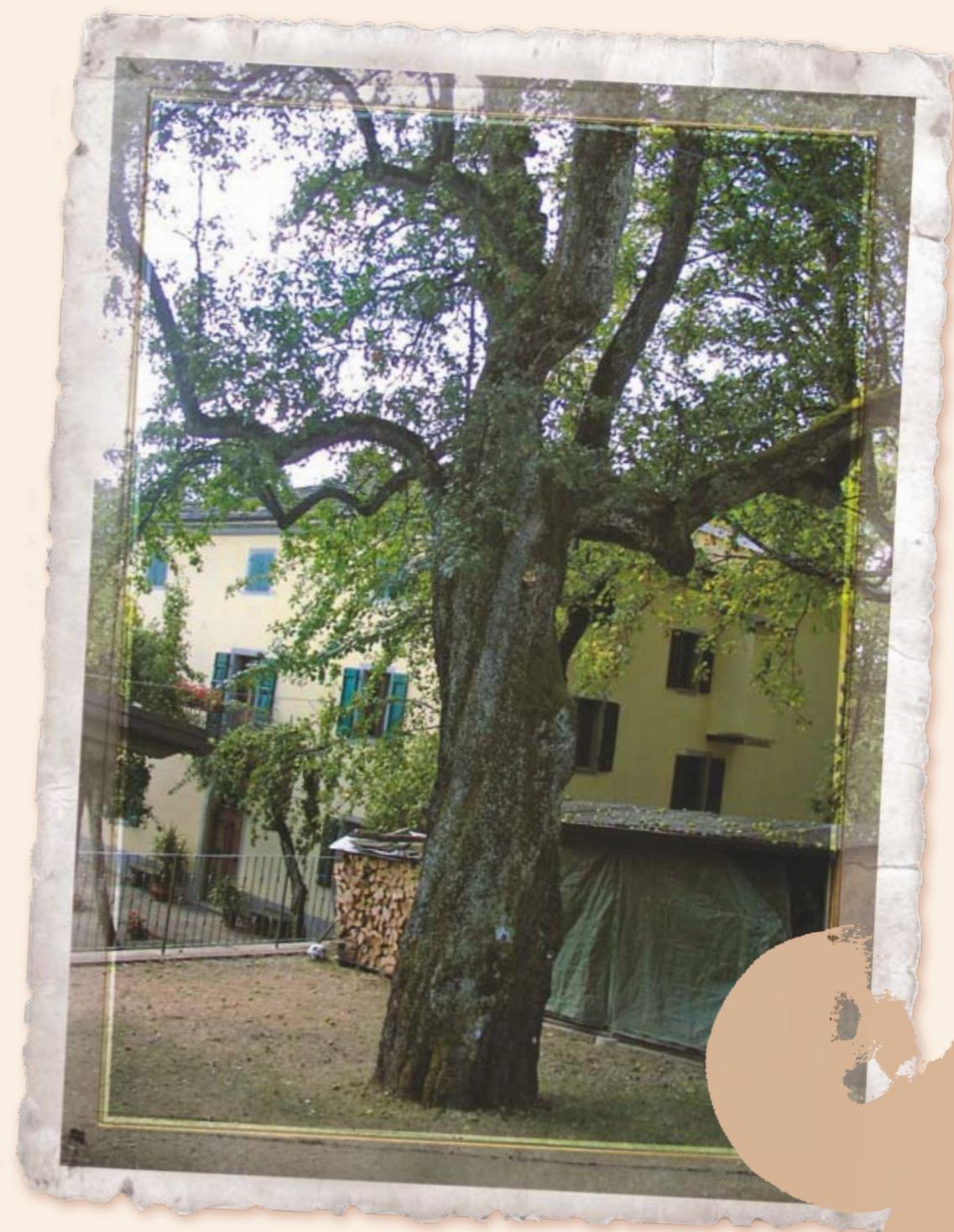
Comune: PIEVEPELAGO (MO)

Dov'è: in località Sant'Andrea Pelago, a pochi metri da piazza S. Andrea lungo la via Comunale dei Casoni. Questo grande pero vegeta in un cortile circondato da case.

Com'è: probabilmente in passato questo pero ombreggiava la corte di una casa colonica, ma con lo sviluppo urbanistico oggi si trova ad essere soffocato dalle case che costituiscono il centro di questa frazione montana. L'albero è tutelato con D.P.G.R. ai sensi della Legge Regionale N° 2/77.



Curiosità: è chiamato Pero della Nosta, si tratta probabilmente di una vecchissima varietà, in loco conosciuta come pera Baluccio, cioè pere da cuocere con le castagne.



NOCE DI CADAGNOLO

Specie: noce comune (*Juglans regia* L.)

Circonferenza del tronco: 2,60 mt

Altezza: 16 mt

Età stimata: secolare

Comune: PIEVEPELAGO (MO)

Dov'è: si trova in località Cadagnolo, nel comune di Pievepelago, sul lato destro della strada SP 324 che porta al Passo delle Radici, al km 1 + 500 in direzione S. Anna Pelago. L'albero vegeta nel giardino di una casa che viene utilizzata come residenza solo nel periodo estivo.



Com'è: pianta di bell'aspetto, si presenta slanciata, con chioma regolare. Il suo stato di salute appare buono e ogni anno porta a maturazione molte noci.

Curiosità: a poca distanza dal noce, oltrepassato l'abitato di Cadagnolo, a lato della strada, presso il rudere di una casa, vegeta un altro grande patriarca: un castagno secolare il cui fusto misura quasi sei metri di circonferenza.



CASTAGNO DI FONTANA BORRIA

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: 6,00 mt

Altezza: 12 mt

Età stimata: oltre 250 anni

Comune: PIEVEPELAGO (MO)



Dov'è: il vecchio albero si trova a Sant'Andrea Pelago, località Casoni, via Fontana Borria; lungo questa strada si sale fino a un ponticello posto sulla sinistra, quindi si giunge fino a un gruppo di quattro case; da qui occorre poi proseguire per una stradina sterrata. Vicino a questo patriarca vegeta un altro castagno, di dimensioni analoghe (oltre 5 mt. di circonferenza) e probabilmente altrettanto vecchio. La zona è compresa entro il perimetro del Parco Regionale del Frignano, come indica anche la segnaletica presente, con pannelli che illustrano gli itinerari consigliati, come quello delle capanne celtiche.

Com'è: questo patriarca cresce proprio a ridosso della strada sterrata che porta nel bosco ed è contornato da diverse altre piante per cui non se ne apprezza la sua imponenza. Causa lo stato di abbandono in cui versa si sono sviluppati numerosi polloni, emessi dalla base del tronco, che ne coprono la vista.



CASTAGNO DI MONTECRETO

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: 5,00 mt

Altezza: 19 mt

Età stimata: centenario

Comune: MONTECRETO (MO)

Dov'è: si trova in un'area adibita a giardino alla periferia di Montecreto, denominata appunto "il parco dei castagni", in quanto è ombreggiato dalle folte chiome di questi patriarchi plurisecolari.

Com'è: due sono i castagni di grosse dimensioni presenti in questo parco, purtroppo lo stato di salute di questi due patriarchi non è buono, si tratta infatti di piante fortemente debilitate e sono state inserite in questa pubblicazione proprio con la speranza che possano essere oggetto di attenzione e di cure, visto che sono in un luogo molto frequentato dalle persone.



CILIEGIO DI VIGNOLA

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)
Ecotipo: varietà Morettina di Vignola
Circonferenza del tronco: 2,35 mt
Altezza: 15 mt
Età stimata: oltre 80 anni

Comune: VIGNOLA (MO)

Dov'è: questo vecchio ciliegio si trova nella periferia di Vignola, in Via al Panaro n.11, nel terreno di proprietà della Sig.ra Muratori.

Com'è: vetusta pianta ormai morente, come si può notare anche nella fotografia i rami della parte alta della chioma sono ormai secchi e privi di vita. E' senza dubbio uno dei ciliegi più vecchi del territorio vignolese.



Curiosità: si tratta di una vecchia varietà: la Morettina, dal buon sapore ma con frutti di piccola pezzatura. Queste antiche varietà, pur avendo buone caratteristiche nutritive e organolettiche, sono oggi poco richieste sul mercato, dal momento che il consumatore viene spesso influenzato dall'aspetto esteriore del frutto e si orienta quindi su prodotti di maggior pezzatura e colore più intenso. Per questo motivo alcune varietà tradizionali, coltivate da anni in questo territorio, rischiano oggi di scomparire, nonostante l'ottimo sapore e l'elevato valore alimentare.



CILIEGIO DI FORMICA

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)

Ecotipo: varietà Morettina di Vignola

Circonferenza del tronco: 3,40 mt

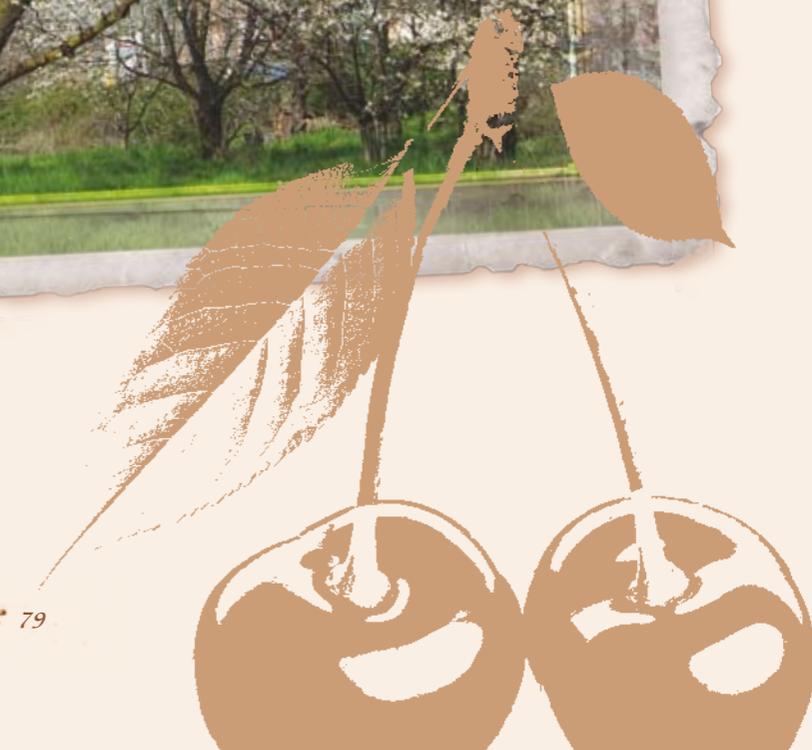
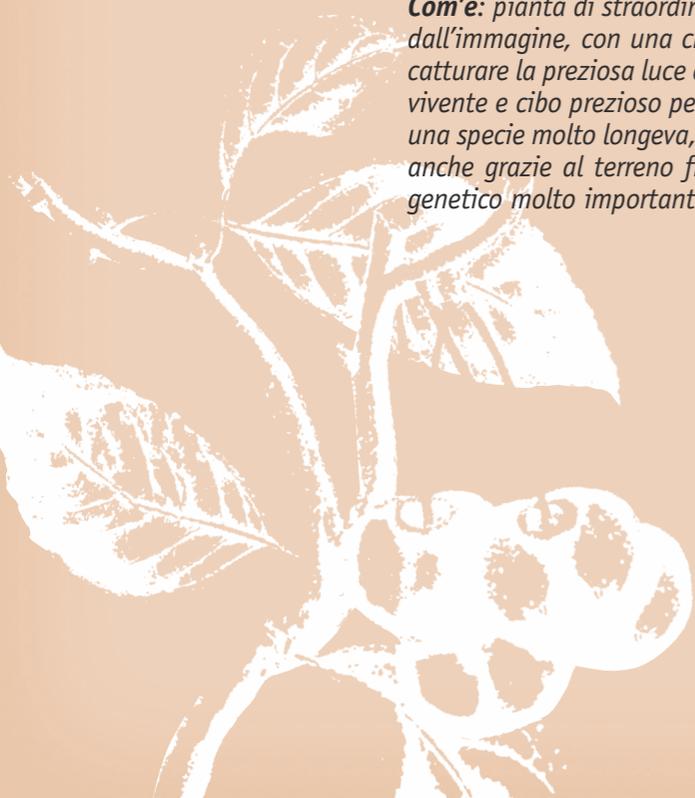
Altezza: 14 mt

Età stimata: circa 100 anni

Comune: SAVIGNANO SUL PANARO (MO)

Dov'è: provenendo da Savignano sul Panaro, in direzione di Vignola, lungo la SP 569 prima del ponte sul fiume Panaro, nella frazione di Formica, sul lato sinistro della strada, è visibile questo enorme ciliegio, inconfondibile per la grande chioma espansa.

Com'è: pianta di straordinaria vigoria, come si può vedere dall'immagine, con una chioma molto espansa, capace di catturare la preziosa luce che trasformerà le sostanze inorganiche in materia vivente e cibo prezioso per l'uomo. Se poi consideriamo che il ciliegio non è una specie molto longeva, questo esemplare, dalle grandi dimensioni dovute anche grazie al terreno fresco e sciolto dell'alveo del fiume, ha un valore genetico molto importante.



PERO DELLE BARGOLE



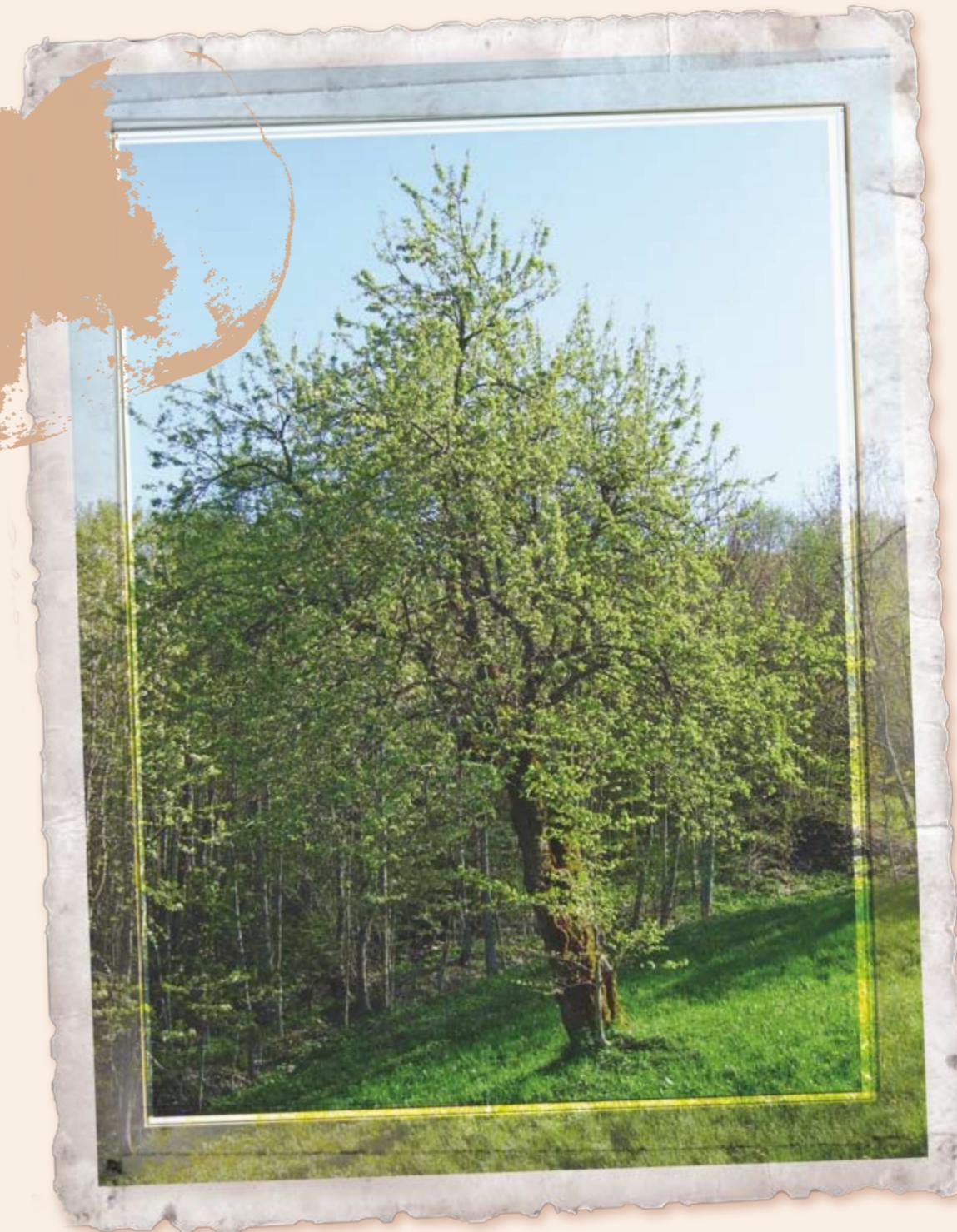
Specie: pero (*Pyrus communis* L.)
Ecotipo: varietà Asinaro
Circonferenza del tronco: 2,30 mt
Altezza: 15 mt
Età stimata: circa 200 anni

Comune: RIOLUNATO (MO)

Dov'è: questo vecchio pero si trova nella frazione di Serpiano, in località Bargole, ad oltre mille metri di altitudine. Il luogo è raggiungibile percorrendo la strada per il Passo Cento Croci, il pero vegeta al margine del bosco, in un terreno in pendio, vicino a un fosso, quindi in una zona fresca e ombrosa.

Com'è: pianta molto bella, sia in fioritura primaverile che in autunno, quando le sue foglie diventano di un bel rosso acceso.

Curiosità: vicino a questo pero vegetano anche altre vecchie piante da frutto, di varietà ormai scomparse, come il melo rosa e il pero gnocco, altra antica varietà è il pero baluccio, se ne trova una pianta proprio adiacente al muro della casa denominata Bargole, nel comune di Riolunato.



MELO DELLE BARGOLE

Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)
Ecotipo: varietà Rosa (di colore rosa e piatta)
Circonferenza del tronco: 1,53 mt
Altezza: 8 mt
Età stimata: circa 100 anni

Comune: RIOLUNATO (MO)

Dov'è: nella medesima località del pero anzi descritto, si trova anche questo vecchio melo, che vegeta proprio nei pressi della vecchia casa colonica denominata appunto Bargole.

Com'è: pianta molto bella, per la sua conformazione armonica, anche se ormai è in fase di senescenza. Inoltre questa pianta vegeta quasi attaccata a un ciliegio che sembra avvolgere il nostro melo.

Curiosità: la diffusione del melo risale al neolitico ed era caratterizzato da frutti piccolissimi, ma nel tempo l'uomo, attraverso la selezione naturale, ha migliorato e ha selezionato le tante varietà che si sono adattate a luoghi diversi. Il contadino in passato utilizzava i suoi frutti sia freschi che essiccati, trasformati in succhi, marmellate, ma anche per uso medicinale o per produrre l'aceto di cui l'area modenese è famosa nel mondo per i suoi balsamici.



PERO DELLA SANTONA

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Baluccio

Circonferenza del tronco: 2,50 mt

Altezza: 17 mt

Età stimata: circa 200 anni

Comune: LAMA MOCOGNO (MO)

Dov'è: questo vecchio pero si trova in località La Santona, per chi proviene dal capoluogo comunale in direzione Pievepelago la pianta è situata sul lato sinistro della strada (via P. Giardini n. 386) e vegeta in mezzo a un campo dal quale si ha una vista meravigliosa del Monte Cimone.

Com'è: pianta molto elegante, ancora in buone condizioni di salute, che svetta isolata su un pascolo, con sullo sfondo le vette più alte dell'Appennino tosco-emiliano; essa esprime grande vitalità, confermata dalla folta vegetazione che ogni anno produce.



PERO DEL GHIRARDO

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Ravignano

Circonferenza del tronco: 1,80 mt

Altezza: 22 mt

Età stimata: circa 300 anni

Comune: PALAGANO (MO)

Dov'è: questo patriarca si trova in località Il Ghirardo, nella frazione di Boccassuolo, all'interno della proprietà della famiglia Pieghetti.

Com'è: pianta molto elegante e alta che svetta nel cielo terso. I suoi frutti maturano ad agosto, sono poco serbevoli ma di buon sapore.



CILIEGIO DI BOCCASSUOLO

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)
Ecotipo: varietà simile al Durone della Marca
Circonferenza del tronco: 2,60 mt
Altezza: 18 mt
Età stimata: circa 200 anni

Comune: PALAGANO (MO)

Dov'è: questo ciliegio vegeta a breve distanza dalla strada in via Comunale, presso il civico n. 52, nella proprietà della signora Paola Casolari, a un'altitudine di 985 metri sul livello del mare.

Com'è: pianta di grande vigore caratterizzata da una ampia e voluminosa chioma, nella fase di fioritura espande nell'aria fino a notevole distanza il profumo dei suoi bianchissimi fiori. I suoi frutti molto saporiti, maturano verso la fine di giugno.

Curiosità: il nome della frazione Boccassuolo deriva da bocche del suolo, piccoli crateri dai quali fuoriesce metano; infatti nella zona in passato veniva raccolto questo gas in bombole che poi venivano commercializzate fino in Toscana (la centrale di lavorazione era ubicata dove ora si trova un centro benessere).





SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI PROVINCIA DI PARMA

OLIVO DI TABIANO - FIDENZA	pag. 92
PERO DI BORGHETTO - PARMA	pag. 94
SORBO DI FONTEVIVO - FONTEVIVO	pag. 96
ALBICOCCO DI SALSOMAGGIORE - SALSOMAGGIORE	pag. 98
MARRONE DI CAMPORA - NEVIANO DEGLI ARDUINI	pag. 100
MELO DI MALORA - NEVIANO DEGLI ARDUINI	pag. 102
PERO DI SCURANO - NEVIANO DEGLI ARDUINI	pag. 104
PERO DI RONZANO - PALANZANO	pag. 106
CASTAGNO DI BORE - BORE	pag. 108
CASTAGNI DI SANT'ANNA - BARDI	pag. 110
OLIVO DI MULAZZANO - LESIGNANO DE' BAGNI	pag. 112
FICO DI CAVANA - LESIGNANO DE' BAGNI	pag. 114
MIRABOLANO DI CAVANA - LESIGNANO DE' BAGNI	pag. 116
MANDORLO DI CASTELLARO - SALA BAGANZA	pag. 118

OLIVO DI TABIANO

Specie: olivo (*Olea europea* L.)

Circonferenza del tronco: 1,70 mt il fusto maggiore (8,30 mt misura della corona di polloni alla base)

Altezza: circa 8 mt

Età stimata: la ceppaia viene fatta risalire al XVI secolo

Comune: FIDENZA (PR)

Dov'è: questa vecchia pianta si trova nella frazione di Tabiano, in località "Costa Ferrari". Per espressa richiesta della proprietà non è indicato l'indirizzo preciso dell'azienda.



Curiosità: olivo molto interessante per le dimensioni e i riferimenti bibliografici ad esso legati. In antichi testi è segnalata la coltivazione dell'olivo in questa località e nella bassa collina parmense fin dal 1258, tuttavia piante imponenti come nel meridione d'Italia sono assenti in queste zone dal clima meno favorevole alla specie. La parte più antica di queste piante è pertanto quella sotterranea, la tradizione popolare del luogo vuole che questa pianta vegeti da una antica ceppaia risalente a quell'epoca. Nonostante l'utilizzo di cultivar più resistenti al freddo, negli anni, ciclicamente, in occasione di inverni particolarmente rigidi, gli olivi emiliani seccavano, per poi ricacciare nuovi polloni dalla ceppaia. La varietà alla quale essa appartiene è ignota, anche se per la dimensione dei suoi frutti è sicuramente da considerarsi un'oliva da tavola.



PERO DI BORGHETTO

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà San Giovanni

Circonferenza del tronco: 2,30 mt

Altezza: 13 mt

Età stimata: oltre 150 anni

Comune: PARMA (PR)



Dov'è: in via Borghetto 93, Cortile San Martino, nella pianura parmense, presso l'azienda agricola di proprietà del sig. Carboni Dante e Chiussi M. Angela.

Com'è: pianta molto grande e dalle dimensioni notevoli del tronco, essa ha grande valore sia per essere una varietà antica ma soprattutto per essere ormai fra i pochi peri secolari che vivono ancora in pianura.

Curiosità: il nome di questa pera indica l'epoca di maturazione (fine giugno), quindi è una delle pere più precoci del territorio emiliano. Come gran parte delle varietà di pere estive, si caratterizza dall'aver una maturazione contemporanea di tutti i frutti e una scarsa durata degli stessi, che in pochi giorni marciscono all'interno (fanno il pulcino). Adatta prevalentemente per il consumo fresco, si possono ottenere anche delle marmellate molto aromatiche. Un tempo si consumava appena colta dall'albero per dissetarsi durante i faticosi lavori di trebbiatura del grano.



SORBO DI FONTEVIVO

Specie: sorbo (*Sorbus domestica* L.)

Circonferenza del tronco: 2,32 mt

Altezza: 12 mt

Età stimata: 220 anni

Comune: FONTEVIVO (PR)



Dov'è: questo sorbo si trova presso un'azienda agricola abbandonata; per raggiungere questa pianta occorre portarsi in Strada delle Anime, nei pressi di un ristorante, si gira nella stradina a fianco e si percorrono circa 800 metri, sul lato sinistro si vede una cabina della luce fiancheggiata da una carraia, occorre percorrerla fino in fondo per giungere proprio sotto al grande sorbo.

Com'è: pianta molto alta e dalla conformazione armonica, anch'essa rappresenta una rarità in quanto nella fertile pianura parmense è ormai difficile trovare ancora in vita sorbi secolari.

Curiosità: delle oltre settanta varietà fra mele, pere e susine, che un agronomo parmense nel XVIII secolo descriveva per questa zona dell'Emilia, solo una trentina si sono conservate fino ai giorni nostri. L'estinzione di molte antiche cultivar è stata evitata grazie al lavoro di ricerca e di salvaguardia di ricercatori emiliani che si sono adoperati per la conservazione di questo patrimonio di biodiversità rurale. In un'agricoltura ormai rivolta alla sostenibilità e al basso impatto ambientale, la moderna selezione genetica potrà avvalersi dei geni di queste cultivar assai rustiche e resistenti alle avversità, per migliorare le piante da frutto del futuro. Il frutto, apparentemente duro e aspro appena colto, cambia, diventando profumatissimo e altrettanto aromatico dopo la post maturazione avvenuta in cassetine di legno ripiene di paglia.



ALBICOCCO DI SALSOMAGGIORE

Specie: *Specie: albicocco (Prunus armeniaca L.)*

Circonferenza del tronco: 2,67 mt

Altezza: 13 mt

Età stimata: oltre il secolo

Comune: SALSOMAGGIORE (PR)

Dov'è: questa bellissima pianta si trova nel centro di Salsomaggiore, lungo la via Salvo d'Acquisto. Cresce a margine del marciapiede su un terrapieno che divide la strada da un piazzale con un centro commerciale.

Com'è: il robusto fusto di questo albero si suddivide in due grosse branche che originano una chioma ampia ed espansa. Nella primavera 2009 questo albicocco, pur presentando un buono stato vegetativo, non ha prodotto nemmeno un frutto. La spiegazione di questo evento è da attribuirsi al fatto che nell'areale dell'Emilia occidentale non è raro che capitino brinate primaverili durante la fioritura di questa specie, il che comporta inevitabilmente la perdita di tutti i suoi frutti.



MARRONE DI CAMPORA

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Ecotipo: marrone varietà Campora

Circonferenza del tronco: 5,60 mt

Altezza: 20 mt

Età stimata: oltre 300 anni

Comune: NEVIANO DEGLI ARDUINI (PR)



Dov'è: località Campora, nel comune di Neviano degli Arduini. Questo patriarca è ben visibile lungo la strada che porta alla frazione Campora e vegeta in mezzo a pascoli fertili, non lontano dalla strada. In realtà vi sono diversi marroni monumentali (tre sul lato destro e un altro enorme vegeta proprio a pochi metri dalla strada, prima di entrare nel paese).

Com'è: pianta di grande imponenza, esaltata dalla sua posizione, in mezzo a campi coltivati e visibile da lontano. Questo castagno denota un grande vigore vegetativo e produce molti frutti.

Curiosità: si tratta di un'antica varietà, ma non è certo se sia autoctona o introdotta in passato da regioni vicine. Sicuramente è presente nel parmense da secoli e probabilmente era diffusa già ai tempi di Matilde di Canossa. Questa varietà, oggi conosciuta solo localmente, era in passato molto famosa a livello internazionale. Si narra, infatti, che per le sue qualità organolettiche, nei secoli passati, questi marroni fossero esportati sulle tavole imbandite dei nobili di Francia e Spagna. Nel 1913 ha vinto la medaglia d'oro come miglior marrone del Regno d'Italia. Nel 2004 è nato il Consorzio Volontario del Monte Fuso, che ha come principale obiettivo la sua valorizzazione.



MELO DI MALORA

Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)

Ecotipo: varietà Codaro

Circonferenza del tronco: 2,30 mt

Altezza: 7 mt

Età stimata: circa 100 anni

Comune: NEVIANO DEGLI ARDUINI (PR)



Dov'è: giunti nella frazione Campora occorre arrivare nei pressi di una fontanella posta sul lato sinistro della strada, a fianco, sempre a sinistra, un cartello indica Malora, il nome di un vecchio caseggiato ormai semiabbandonato, in cui era presente anche una chiesetta. Sul lato sinistro, lungo una piccola carraia, in situazione di abbandono, vegeta il nostro patriarca.

Com'è: la pianta ha dimensioni considerevoli, cosa abbastanza eccezionale per questa specie che, biologicamente, ha uno sviluppo modesto e non è molto longeva. Purtroppo a causa dello in stato di abbandono non mostra pienamente il suo valore estetico. Lo stato generale di salute è precario, la chioma si presenta rada e vi sono rami secchi e affetti da fitopatologie. Si tratta di una cultivar particolare, poco diffusa, il cui germoplasma meriterebbe di essere conservato e meglio studiato ai fini del miglioramento genetico, dal momento che questa varietà è dotata di grande rusticità e resistenza alle malattie.

Curiosità: dal dopoguerra in poi, come avvenuto anche in altre province, nel parmense il processo di industrializzazione ha portato all'abbandono dei vecchi filari e dei fruttiferi maritati alla vite, a favore delle colture intensive, per cui molte vecchie varietà fruttifere si sono perse e con esse si è persa anche la memoria di come venivano coltivate, conservate e consumate nella cucina tradizionale. La varietà a cui questo melo appartiene è il Codaro, una varietà locale caratterizzata dalla forma allungata del frutto. Il nome, infatti, deriva dal termine dialettale con il quale si indicava il como bovino nel quale si teneva la "preda", cioè la pietra che serviva per affilare la falce. Questa varietà era già citata in un antico manoscritto locale del XVII secolo.



PERO DI SCURANO

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: simile a varietà Cipolla

Circonferenza del tronco: 1,50 mt

Altezza: 9 mt

Età stimata: secolare

Comune: NEVIANO DEGLI ARDUINI (PR)

Dov'è: il pero in oggetto è situato proprio di fronte all'antica pieve di San Cassiano, risalente all'anno 1000, nella località Scurano.

Com'è: pianta molto bella e in buono stato vegetativo, questo pero di varietà simile a Cipolla, appartiene al gruppo delle butire, infatti la polpa dei suoi frutti è tenera e quasi si scioglie in bocca, liberando un profumo unico. Anche questa varietà va assolutamente conservata, non solo per la sua resistenza alle avversità, ma probabilmente potrebbe essere rilanciata come produzione legata al territorio, soprattutto in coltivazione biologica.



PERO DI RONZANO



Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Negrone

Circonferenza del tronco: 2,10 mt (4,10 mt alla base)

Altezza: 13 mt

Età stimata: circa 300 anni

Comune: PALANZANO (PR)

Dov'è: questo pero si trova sul retro di un'abitazione privata, situata al civico n. 72 di via Val d'Enza a Ronzano.

Com'è: albero caratterizzato da un'altezza elevata che denota come in passato le piante da frutto venivano fatte crescere molto in altezza per favorire una produzione elevata. Oggi invece, per contenere i costi di produzione, si tende a coltivare piante basse che agevolano le operazioni di raccolta meccanizzata. La pianta è trascurata, avvolta da rampicanti e, probabilmente, non viene più sottoposta alle tradizionali e periodiche potature.

Curiosità: questa antica varietà, a maturazione tardiva, così chiamata per il colore scuro della buccia, veniva in passato consumata bollita, messa in cottura con le castagne. In alternativa, le pere, potevano anche essere essiccate nel forno; il frutto era chiamato, per questo motivo, anche per sèc (pero secco, da seccare) e veniva consumato per tradizione a capodanno.



CASTAGNO DI BORE

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: circa 6,00 mt

Altezza: 14 mt

Età stimata: oltre 300 anni

Comune: BORE (PR)

Dov'è: lungo la strada che da Bivio Lunato conduce a Bore, esattamente in corrispondenza del cartello che indica quest'ultima località, sul lato sinistro della strada si nota uno spiazzo in mezzo a castagneti secolari, si scende e si noterà questo patriarca arboreo fra i più grandi di questo bosco.

Com'è: il castagno è in generale una pianta molto vigorosa e longeva, soprattutto se vegeta nel suo ambiente ideale, in luoghi freschi e su terreni poveri di calcare. Anche questo gigante verde è in buono stato vegetativo e cresce proprio vicino a un'area di sosta, ricavata nel bosco per i numerosi visitatori.

Curiosità: le castagne erano impiegate come caldarroste, dette bruciate, ma anche a colazione nel vino o nel latte. Da queste si preparava, come in molti paesi delle zone montane, il castagnaccio, qui chiamato pattona. Per la conservazione veniva eseguita la novena dei marroni, che consisteva nell'immersione dei castagni nell'acqua per nove giorni, in modo che potessero mantenersi freschi e integri a lungo. Inoltre quelli colpiti da parassiti o danneggiati venivano a galla e quindi eliminati.



CASTAGNI DI SANT'ANNA

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)
Circonferenza del tronco: 7,50 mt (il maggiore)
Altezza: 13 mt
Età stimata: circa 400 anni

Comune: BARDI (PR)

Dov'è: un vecchio castagneto fa da cornice alla Pieve di Gravago, omonima frazione del comune di Bardi, situata lungo la strada comunale che si stacca dalla SP 21 che da Bardi conduce a Borgo Valditaro. Percorrendo la comunale si incontra dapprima la frazione di Noveglia e, dopo circa un chilometro, la Pieve di Gravago, poco sotto alle case, in una zona quasi pianeggiante, c'è il piccolo bosco di castagni.

Com'è: il castagneto è costituito da circa quaranta piante, tutte assai vetuste e delle quali almeno una decina con fusti poderosi, la cui circonferenza supera i 5 metri a petto d'uomo. Gli alberi più significativi sono stati identificati con un nome, dall'Associazione Patriarchi della Natura in Italia, con riferimento all'aspetto: così il Vecchio, quello di maggiori dimensioni, decrepito e completamente cavo, il Nodoso, per le caratteristiche protuberanze della corteccia, la Croce di Sant'Anna per l'aspetto simile a un crocefisso.

Curiosità: ogni anno, verso la fine del mese di luglio, nel bellissimo prato dei castagni di Pieve di Gravago, si svolge la Sagra popolare di Sant'Anna di antica tradizione.



OLIVO DI MULAZZANO



Specie: olivo (*Olea europaea* L.)

Circonferenza del tronco: 1,43 mt il fusto maggiore
(7,32 mt misura della corona di polloni alla base)

Altezza: 10,5 mt

Età stimata: alla ceppaia viene attribuita una età superiore ai 500 anni

Comune: LESIGNANO DE' BAGNI (PR)

Dov'è: in località Monchio di Mulazzano, nel Comune di Lesignano de' Bagni (PR), presso l'azienda agricola Il Campo della Vercheva.

Com'è: la pianta presenta una grande ceppaia con oltre dieci fusti di varia grandezza. Alla base dei fusti più vecchi vi è presenza di corpi fruttiferi fungini che lasciano intendere una patologia a carico dell'apparato radicale. Anche in questa località gli antichi testi segnalano la coltivazione dell'olivo fin dal XIII secolo. Questa zona, come altre in provincia di Parma e in buona parte della fascia pedecollinare emiliano-romagnola, è caratterizzata da numerose fonti termali e dalla presenza di condizioni microclimatiche favorevoli alla coltivazione di specie termofile come l'olivo.

Curiosità: olivo molto interessante, proprio perché ritrovato nella stessa località in cui un editto del 1258 ne obbligava l'impianto. La varietà non è ancora ben nota, sembra tuttavia appartenere, anche se con qualche differenza, alla famiglia del Frantoio. Le olive sono quindi da olio. Questo è una delle accessioni su cui l'Associazione Parmense Olivicoltori sta puntando per la valorizzazione dell'olivicoltura locale.



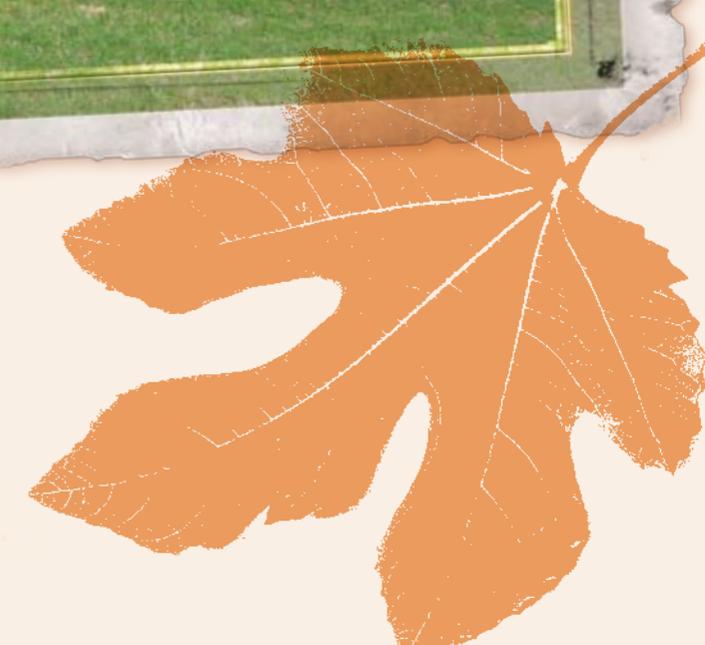
FICO DI CAVANA

Specie: fico (*Ficus carica* L.)
Circonferenza della ceppaia: oltre 50 metri
 (si tratta di ampia ceppaia con numerosi tronchi)
Altezza: 7 mt
Età stimata: secolare

Comune: LESIGNANO DE' BAGNI (PR)

Dov'è: questo strano fico vegeta nei pressi dell'antica Badia di Cavana, ed è ben visibile in quanto rimane sul lato destro della strada, poche centinaia di metri prima di entrare nel piazzale antistante l'antico complesso religioso. La Badia di Cavana merita una visita per ammirare questa struttura ricca di testimonianze storiche.

Com'è: è veramente una pianta insolita questo fico, sia per la sua forma espansa, costituita dai numerosi tronchi che partono dalla ceppaia, ma soprattutto dal fatto che al centro della pianta si trova una polla d'acqua. Generalmente le piante non amano vivere immerse nell'acqua, tranne alcune specie come ontani, salici e pioppi, perché c'è il rischio dell'asfissia radicale che ne causa la morte. Questo albero invece vegeta in modo rigoglioso in mezzo al campo. Si tratta di una varietà a frutto bianco.



MIRABOLANO DI CAVANA

Specie: mirabolano (*Prunus cerasifera* Ehrh.)

Circonferenza del tronco: 5,0 mt
(misura della corona di polloni alla base)

Altezza: 10 mt

Età stimata: oltre 50 anni (la ceppaia)

Comune: LESIGNANO DE' BAGNI (PR)

Dov'è: questa pianta da frutto si trova in località San Michele Cavana, non lontano dalla Badia di Cavana e dal fico anzi descritto. L'albero, che insiste su una proprietà privata, è situato in via Fienile, proprio a margine della strada e in vicinanza di fabbricati in decadenza.



Com'è: pianta costituita da vari tronchi che partono da una vecchia ceppaia, si sviluppa in altezza con una chioma regolare. Il suo stato sanitario appare in discrete condizioni, tuttavia alcuni dei vigorosi polloni sono stati recisi alla base e il conteggio degli anelli di accrescimento, effettuato sul fusto maggiore tagliato, testimonia un'età superiore ai 30 anni. Sia la fioritura che la fruttificazione, nel 2009, è stata pressoché assente, al punto che anche la determinazione esatta della specie risulta difficoltosa.



MANDORLO DI CASTELLARO

Specie: mandorlo (*Prunus dulcis* (Mill.) D.A. Webb var. *dulcis*)

Circonferenza del tronco: 2,30 mt

Altezza: 8 mt

Età stimata: secolare

Comune: SALA BAGANZA (PR)

Dov'è: questo mandorlo si trova a capo di un filare, nel vigneto di un'azienda agricola vitivinicola, in località Castellaro.

Com'è: pianta di bell'aspetto per la posizione dominante sulla valle e soprattutto per la conformazione del suo tronco, spiralato, dovuto probabilmente all'azione dei venti che negli anni hanno modellato questo patriarca da frutto.

Curiosità: a Sala Baganza si trova un bel castello, con affreschi e decorazioni rinascimentali e un bel giardino meritevole di visita.





SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI PROVINCIA DI PIACENZA

GELSO DELLA TRATTORIA DEL MURON - CAORSO	pag. 122
PERO DI BESENZONE - BESENZONE	pag. 124
CASTAGNO DI VEZZOLACCA - VERNASCA	pag. 126
MELO DI VEZZOLACCA - VERNASCA	pag. 128
MANDORLO DEL MULINO - BOBBIO	pag. 130
MANDORLO SANTA MARIA - BOBBIO	pag. 132
MELO DEI LERBANI SANTA MARIA - BOBBIO	pag. 134
PERO DI SANTA MARIA - BOBBIO	pag. 136
PERO DI ROSSO - COLI	pag. 138
MELO DI BARCHE - COLI	pag. 140
CASTAGNO DI BARCHI - OTTONE	pag. 142
CASTAGNO IL VESCOVO - FERRIERE	pag. 144

GELSO DELLA TRATTORIA DEL MURÓN

Specie: gelso bianco (*Morus alba* L.)

Circonferenza del tronco: 5,60 mt (3,60 mt alla base)

Altezza: 8 mt

Età stimata: 180 anni

Comune: CAORSO (PC)

Dov'è: questo splendido gelso, che dà il nome ad una trattoria tipica piacentina, vegeta in via G. da Saliceto n.16/C, in centro a Caorso.

Com'è: da un fusto assai breve e robusto, radicato in una piccolissima aiuola ricavata nel pavimento di un'area cortilizia, a circa un metro da terra, si apre l'impalcatura dei rami, che si presentano di aspetto nodoso e con numerose aperture che evidenziano le ampie cavità interne di questa pianta. I rami sono a loro volta capitozzati e ciascuno produce lunghi getti che, nell'insieme, originano una chioma compatta e rotondeggiante, abbastanza ampia ma che raggiunge un'altezza modesta. La misurazione della circonferenza del tronco, effettuata a circa 50 cm da terra, prima delle biforcazioni non raggiunge i 4 metri.



PERO DI BESENZONE



Specie: pero (*Pyrus communis* L.)
Ecotipo: varietà Limone
Circonferenza del tronco: 3,22 mt
Altezza: 11 mt
Età stimata: oltre 200 anni

Comune: BESENZONE (PC)

Dov'è: questo enorme pero vegeta al margine della strada che da Busseto porta a Cortemaggiore, presso Besenzone, in via Casteldardo n.169, nei terreni di proprietà del sig. Groppelli Ettore.

Com'è: stupendo esemplare, probabilmente residuo di un antico filare o pianta isolata destinata alla produzione di frutta per l'autoconsumo dell'azienda agricola proprietaria. Si tratta di una vecchia varietà, la pera Limone, che veniva coltivata in pianura e prima collina, forse per il fatto che ha una fioritura anticipata ed è quindi sconsigliata nelle zone montane e fredde.

Curiosità: il nome della varietà deriva probabilmente, come racconta Cosimo Ridolfi nelle sue "Lezioni orali di agraria", dal fatto che, spremendo il frutto in tutti i sensi, la sua polpa si scioglie in sugo che può essere bevuto dopo aver staccato il suo peduncolo.



CASTAGNO DI VEZZOLACCA

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Circonferenza del tronco: 6,80 mt

Altezza: 13 mt

Età stimata: circa 500 anni

Comune: VERNASCA (PC)



Dov'è: si trova in un vetusto castagneto situato a monte dell'abitato di Vezzolacca, raggiungibile a piedi partendo dalla via Pelazzi e salendo lungo una strada sterrata che entra nel bosco. L'albero vegeta nel castagneto di proprietà della famiglia Solari.

Com'è: pianta molto vecchia che è stata più volte capitozzata, è caratterizzata dal grande tronco dove è molto evidente il punto d'innesto della varietà "marrone" sul castagno selvatico.



MELO DI VEZZOLACCA

Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)

Ecotipo: varietà Restaiòl

Circonferenza del tronco: 2,48 mt

Altezza: 13 mt

Età stimata: circa 100 anni

Comune: VERNASCA (PC)

Dov'è: lungo la sterrata che porta al castagneto più vecchio di Vezzolacca (vedi castagno di Vezzolacca), poco oltre le ultime case del borgo, salendo in direzione monte, nel bosco si aprono alcune radure, un tempo utilizzate a orti. La pianta è seminascosta dalla vegetazione, proprio al margine del bosco, se ne individua la presenza nel periodo della fioritura o quando ha i frutti, perché la sua chioma supera in altezza gli altri alberi. A pochi metri, nella radura, vegeta un altro vecchio melo, di dimensioni minori ma della stessa varietà.



Com'è: albero non comune, per le notevoli dimensioni del tronco che si biforca a circa un metro e mezzo dal suolo. Lo sviluppo è abbastanza irregolare e fa pensare che la pianta non sia stata sottoposta a potature di allevamento già da molti anni, circostanza che troverebbe conferma anche nello stato di abbandono nella quale si trova, ormai incalzata dalla vegetazione circostante e da rampicanti. Lo stato sanitario e vegetativo è ancora buono, considerata la rarità di piante così vetuste, questo patriarca arboreo meriterebbe maggiore attenzione e una migliore manutenzione. Si tratta di una mela tardiva, adatta a essere conservata fino alla primavera successiva.



MANDORLO DEL MULINO

Specie: mandorlo (*Prunus dulcis* (Mill.) D.A. Webb var. *dulcis*)

Circonferenza del tronco: 2,20 mt

Altezza: 8 mt

Età stimata: circa 80 anni

Comune: BOBBIO (PC)

Dov'è: in via Ponte Vecchio, in centro a Bobbio, vicino al Ponte gobbo.

Com'è: mandorlo molto bello, caratterizzato dal tronco leggermente spiralato, forse dovuto all'azione dei venti che in passato, quando non vi erano le case attorno, battevano questa zona.

Curiosità: nel tronco di questo patriarca si vedono ancora i chiodi fissati dai contadini ai quali venivano legati i buoi che servivano per trasportare la farina macinata nel vicino mulino.



MANDORLO SANTA MARIA

Specie: mandorlo (*Prunus dulcis* (Mill.) D.A. Webb var. *dulcis*)

Circonferenza del tronco: circa 2,00 mt

Altezza: 11 mt

Età stimata: oltre 100 anni

Comune: BOBBIO (PC)

Dov'è: da Bobbio, lungo la SP 461 in direzione del Passo Penice, dopo qualche chilometro si trovano le indicazioni per la frazione di Santa Maria; dal capoluogo comunale dista circa 4 chilometri. Il mandorlo cresce a ridosso di un muretto di confine fra due proprietà.

Com'è: la pianta si presenta con un portamento ascendente e con la chioma di forma irregolare, la parte basale del fusto è probabilmente in parte ricoperta dal terreno e dalle pietre utilizzate per il muretto, per tale motivo anche l'esatta misurazione della circonferenza del fusto risulta difficile.

Curiosità: si tratta di una varietà premece, cioè caratterizzata dal guscio morbido che può essere schiacciato con le mani; il frutto è dolce e molto saporito.



MELO DEI LERBANI

Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)

Ecotipo: varietà Pum salam

Circonferenza del tronco: 1,70 mt

Altezza: 10 mt

Età stimata: oltre 100 anni

Comune: BOBBIO (PC)

Dov'è: questo vecchio melo si trova alle pendici del Monte Penice in comune di Bobbio, frazione Santa Maria, presso la località Moglia dei Lerbani. L'albero vegeta in una zona che in passato era utilizzata dalle famiglie contadine del luogo per realizzarvi degli orti, in quanto vi sono sorgenti con abbondanza di acqua.



Com'è: l'albero presenta ancora uno stato di salute buono, anche se abbandonato da molti anni; oggi nella zona restano solo alcuni muretti di contenimento dei vecchi orti. Si tratta di una varietà caratteristica della zona emiliana e viene chiamata Pum salam per la forma allungata del frutto che ricorda proprio il celebre salume di Felino.



PERO DI SANTA MARIA

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Cavione

Circonferenza del tronco: 1,72 mt

Altezza: 10 mt

Età stimata: circa 200 anni

Comune: BOBBIO (PC)



Dov'è: il pero si trova in località Bronzini, nella frazione di Santa Maria di Bobbio.

Com'è: è una vecchia pianta di varietà tardiva i cui frutti sono destinati prevalentemente alla cottura, essendo molto consistenti e ricchi di scleridi. Questo patriarca arboreo non è soggetto al fenomeno dell'alternanza di produzione, caratteristica che invece si presenta a stagioni alterne in molte piante da frutto, ogni anno si carica di tantissimi frutti e può arrivare a produrre fino a cinque quintali di pere.



PERO DI ROSSO

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)
Ecotipo: varietà Butir
Circonferenza del tronco: 2,25 mt
Altezza: 13 mt
Età stimata: circa 200 anni

Comune: COLI (PC)

Dov'è: il pero si trova nella frazione denominata Rosso, un piccolo borgo montano situato nell'alta Val Trebbia, nel territorio comunale di Coli. Per vederlo occorre giungere nei pressi del vecchio cimitero, da qui si possono già scorgere le sagome di alcuni vecchi peri, fra i quali quello illustrato nella fotografia. Nello stesso luogo in passato erano coltivati anche grandi alberi di melo, dei quali si vedono ancora alcuni scheletri ormai secchi. Queste piante da frutto, purtroppo ormai scomparse, erano certamente fra le più vecchie dell'appennino piacentino.

Com'è: pianta dalla chioma slanciata e sviluppata nel senso dell'altezza, presenta qualche segno di senilità con alcuni rami secchi.



MELO DI BARCHE

Specie: melo (*Malus domestica* Borkh.)

Ecotipo: varietà Paradiso

Circonferenza del tronco: 2,70 mt

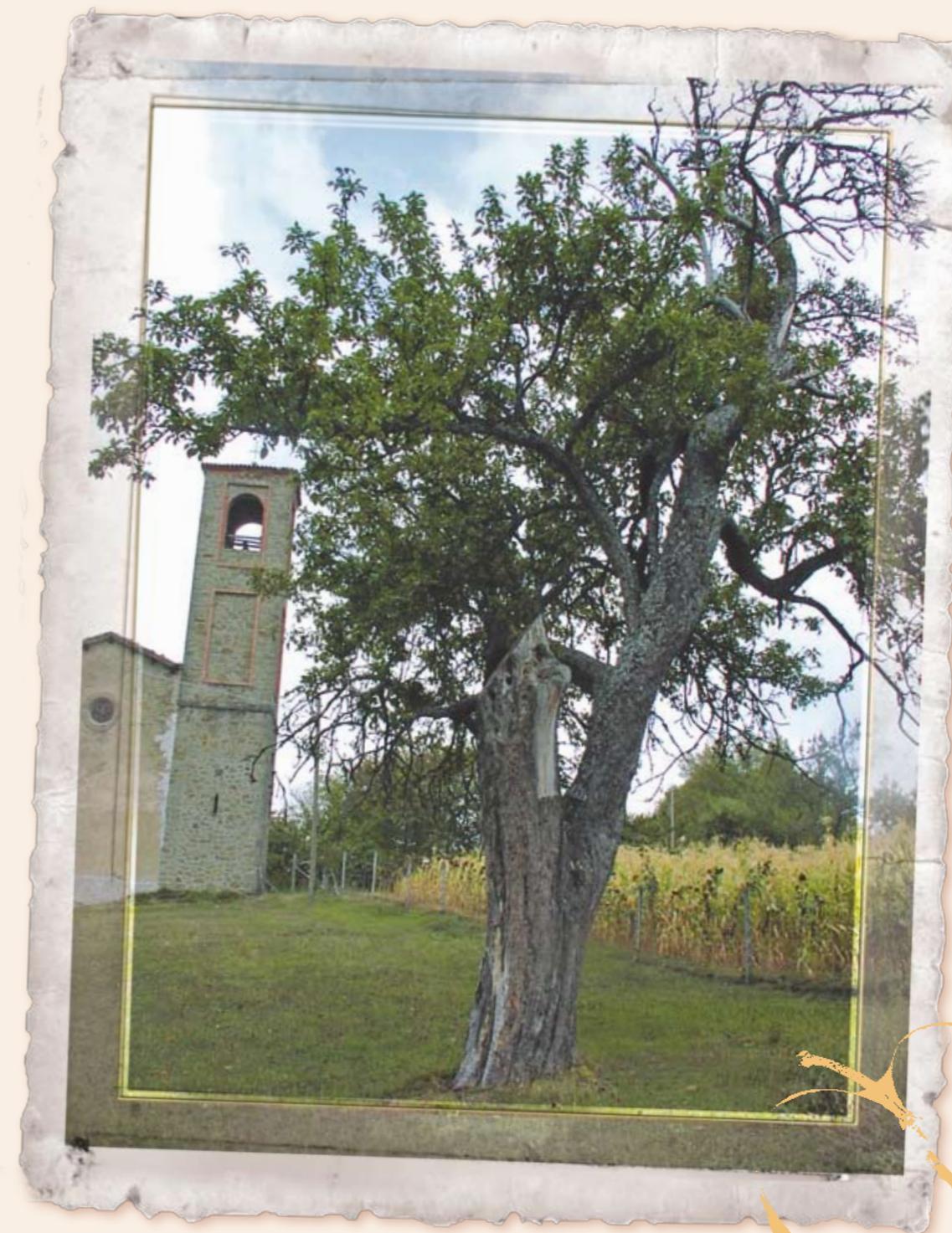
Altezza: 8 mt

Età stimata: oltre 100 anni

Comune: COLI (PC)

Dov'è: questo patriarca, che dovrebbe essere uno dei meli più grossi e vecchi della provincia di Piacenza, si trova in località Barche, nei pressi della chiesa di questo piccolo borgo montano. Per raggiungere la zona, che si trova nel territorio comunale di Coli, da Bobbio occorre percorrere la SS 45 in direzione di Marsaglia, fino a trovare l'indicazione (a sinistra) per Barche, raggiungibile per una stretta strada che si inerpica verso il M.te Aserei; da Bobbio dista circa 23 chilometri.

Com'è: melo molto bello ma dalla chioma sbilanciata per la rottura di una grossa branca, l'albero vegeta sul terreno antistante la chiesa di Barche, in un ambiente agreste di rara bellezza.



CASTAGNO DI BARCHI

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Ecotipo: varietà Ciapaïna

Circonferenza del tronco: 6,52 mt

Altezza: 20 mt

Età stimata: oltre 300 anni

Comune: OTTONE (PC)

Dov'è: da Ottone occorre percorrere la SS 45 verso il confine di regione fino a Gorreto, poi salire a Barchi per la strada comunale e da qui proseguire fino alla borgata di Pian di Prò, un nucleo di case rurali attorno a un'osteria. Superate le ultime case si prende l'ultima sterrata sulla destra e si prosegue per alcune centinaia di metri fino a una piccola cappella da dove si scorge, al centro di un prato, il grande castagno.

Com'è: pianta molto bella che cresce isolata in mezzo a un grande prato, per la sua posizione, che si raggiunge da una stradina a monte, offre una gradevole vista e valorizza il paesaggio. Questo castagno è sottoposto al vincolo di tutela della L.R. N° 2/77.

Curiosità: è un frutto di taglia piccola ma molto buono, adatto sia da cuocere che da essiccazione per farne farina.



CASTAGNO IL VESCOVO

Specie: castagno (*Castanea sativa* Miller)

Ecotipo: varietà Sciazère

Circonferenza del tronco: 6,40 mt

Altezza: 8 mt

Età stimata: oltre 300 anni

Comune: FERRIERE (PC)

Dov'è: dalla località Cattaragna, posta a circa 800 metri di altitudine nella val d'Aveto, occorre prendere un sentiero che scende nei castagneti fino al torrente Ruffinati. Il sentiero è segnalato per cui non è difficile giungere al castagno ma occorre camminare per circa 15-20 minuti.

Com'è: albero dal fusto assai sviluppato e in parte cavo e danneggiato, per la sua posizione, su un piccolo terrapieno, sembra dominare il castagneto da una sorta di pulpito, da cui il nome.

Curiosità: questo patriarca è il più grosso e vecchio castagno della val d'Aveto ed è noto come il Vescovo, probabilmente per l'importanza che gli viene attribuita. In passato i castagneti di Cattaragna erano suddivisi fra i vari abitanti di questa frazione di montagna (ogni persona era proprietaria di alcune piante, mentre i più abbienti possedevano appezzamenti più estesi). Nel periodo della raccolta delle castagne tutti gli abitanti si trasferivano nei castagneti alla ricerca dei frutti nutrienti. Venivano poi essiccati negli appositi essiccatoi e portati ai due mulini che si trovavano lungo il torrente Ruffinati. I contadini risalivano coi sacchi di farina in spalla lungo la mulattiera ancora ben visibile.





**SCHEDE PATRIARCHI FRUTTIFERI
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

CILIEGIO DI REGGIOLO - REGGIOLO	pag. 148
VITE DI ROTEGLIA - CASTELLARANO	pag. 150
OLIVO DI VIANO - VIANO	pag. 152
SORBO DI VILLA MINOZZO - VILLA MINOZZO	pag. 154
GELSO DI CAMPEGINE - CAMPEGINE	pag. 156
AZZERRUOLO DI BORZANO - ALBINEA	pag. 158
SUSINO DI COLLAGNA - COLLAGNA	pag. 160
PERO DI FRASSINEDOLO - BUSANA	pag. 162
PERO DI MAROLA - CARPINETI	pag. 164
PERO DI GIANDETO - CASINA	pag. 166
PERO DELLE GARAPINE- SCANDIANO	pag. 168
GELSO DI SCANDIANO - SCANDIANO	pag. 170

CILIEGIO DI REGGIOLO

Specie: ciliegio (*Prunus avium* L.)

Circonferenza del tronco: 2,51 mt

Altezza: 10 mt

Età stimata: circa 50 anni

Comune: REGGIOLO (RE)

Dov'è: questo bell'esemplare di ciliegio fa parte di una piccola area verde posta a margine del cimitero comunale di Reggiolo, in via Vittorio Veneto in corrispondenza del civico 31.

Com'è: la pianta presenta uno stato di salute assai precario, a fronte di un notevole sviluppo della ramificazione, la vegetazione si presenta rada e stentata. La corteccia, sia del fusto che delle branche principali è fessurata e screpolata e denota la presenza di parassiti del legno e di funghi.

Curiosità: nel centro di Reggiolo, presso il giardino del Parco Sartoretti, oggi reso pubblicamente fruibile dal Comune, sono presenti diverse piante monumentali, fra le quali alcuni vecchi alberi da frutto (peri, ciliegi ed altri). L'area riveste un notevole interesse storico-culturale, essendo una splendida testimonianza di quella architettura dei giardini che si diffuse in Italia dal primo Rinascimento, soprattutto presso le ville di famiglie nobili.



VITE DI ROTEGLIA

Specie: vite (*Vitis vinifera* L.)

Ecotipo: simile all'Anzellotta

Circonferenza del tronco: 1,00 mt (alla base)

Età stimata: circa 100 anni

Comune: CASTELLARANO (RE)

Dov'è: si trova a Roteglia, nella proprietà del sig. Lucenti Nando, denominata Casa Marangoni. L'azienda si estende coi terreni lungo il letto del fiume dove i vigneti erano coltivati fino all'argine.

Com'è: si tratta di una vite enorme e monocormica che cresce in mezzo a vecchi filari. E' una varietà simile all'Anzellotta, rispetto alla quale evidenzia però alcune differenze morfologiche. Nella medesima azienda agricola si trovano altri vetusti esemplari di vite con fusti robusti e di dimensioni analoghe, allevati a pergola e di varietà ormai divenute assai rare come, ad esempio, la Amabile di Genova, oggi iscritta al Registro nazionale delle varietà di vite con il nome di Malbo gentile (DOC).



OLIVO DI VIANO

Specie: olivo (*Olea europea* L.)

Circonferenza del tronco: 1,06 mt il fusto maggiore (8,6 mt misura della corona di polloni alla base)

Altezza: 5,7 mt

Età stimata: la ceppaia è plurisecolare, età del fusto maggiore non determinata

Comune: VIANO (RE)



Dov'è: l'olivo si trova presso un'azienda agricola denominata casa Catte, che riporta il numero civico 1, nella località San Pietro in Querciola. La zona, che è situata a circa 350 mt. di altitudine, dista pochi chilometri dal caratteristico Castello di Viano.

Com'è: la pianta si presenta con un'ampia ceppaia dalla quale si originano una decina di fusti di varia dimensione ed età. Questo olivo, che a detta del proprietario è uno dei più antichi della provincia di Reggio Emilia, fruttifica ancora anche se con una sensibile alternanza di produzione.



SORBO DI VILLA MINOZZO

Specie: sorbo domestico (*Sorbus domestica* L.)

Circonferenza del tronco: 2,20 mt

Altezza: 14 mt

Età stimata: plurisecolare

Comune: VILLA MINOZZO (RE)



Dov'è: chi proviene da Reggio Emilia per la SS 63, oltrepassata la località Felina, troverà sulla sinistra l'indicazione per Villa Minozzo (SP 9), presa la strada provinciale e giunti alla Località Gatta, occorre attraversare il ponte sul fiume e subito dopo svoltare a destra, per la via comunale che porta a Villa Minozzo, proseguire poi per circa 1,5 chilometri. All'uscita da una curva a sinistra si noterà sulla destra, in mezzo al campo, il grande sorbo.

Com'è: pianta molto bella, soprattutto in autunno quando le sue foglie diventano di un bel colore rosso. La chioma espansa è molto armonica e si staglia nel cielo.



GELSO DI CAMPEGINE

Specie: gelso bianco (*Morus alba* L.)

Circonferenza del tronco: 4,32 mt

Altezza: 12 mt

Età stimata: oltre 200 anni

Comune: CAMPEGINE (RE)

Dov'è: bellissimo esemplare di gelso che vegeta nel cortile di una casa, di proprietà del signor Bizzi a Caprara, in Via Nenni 65. La piccola frazione fa parte del Comune di Campegine ed è situata lungo la strada che dal capoluogo comunale conduce a Sant'Ilario d'Enza.

Com'è: è un gelso enorme, ancora in buona salute, che ombreggia il retro della villetta del sig. Bizzi; un tempo questo luogo era l'aia di una azienda agricola, oggi la vecchia casa colonica è stata sostituita dalla nuova abitazione. Questa pianta è stata sottoposta a vincolo di tutela ai sensi della Legge Regionale N° 2/77.



AZZERUOLO DI BORZANO



Specie: azzeruolo (*Crataegus azarolus* L.)

Circonferenza del tronco: 1,63 mt

Altezza: 11 mt

Età stimata: oltre 150 anni

Comune: ALBINEA (RE)

Dov'è: dalla frazione di Borzano, si prende la via R. Franchetti, una strada con il fondo in ghiaia che sale verso la collina che sovrasta la piccola frazione di Albinea. Il grande azzeruolo vegeta proprio al margine sinistro della strada, in corrispondenza di una curva a destra, segnalato da un grande pannello in legno (l'albero è tutelato dalla Legge Regionale N° 2/77). Da questo luogo si può ammirare l'abitato di Scandiano e parte della pianura reggiana.

Com'è: albero molto bello, sia in primavera quando è carico di fiori bianchissimi dal forte profumo, ma anche in autunno quando si carica di frutti rossi vermigli, molto gustosi anche se di piccole dimensioni. La forma del frutto è assai simile a quella del biancospino (specie appartenente allo stesso genere botanico) il che fa pensare che questa pianta sia "selvatica" e in purezza.

Curiosità: l'azzeruolo era anticamente assai diffuso nei pressi delle aziende agricole, spesso con varietà selezionate ed innestate su biancospino o melograno, aventi frutto più grande e simile ad una piccola mela (di colore rosso o giallo), e quindi maggiormente apprezzato per il consumo. In alcune zone, come la Romagna, il frutto e la pianta dell'azzeruolo sono conosciuti con il termine dialettale di "pom reèl" (pomo reale). La specie è ritenuta originaria dell'Asia Minore o dell'isola di Creta, da cui si sarebbe diffusa la coltivazione nell'area del Mediterraneo. Tuttavia anche in Italia si incontra a volte in forma spontanea (come sembra essere l'esemplare qui segnalato), che si potrebbe interpretare sia come forma selvatica dovuta all'inseminazione da parte degli uccelli, sia come relitto di un areale naturale della specie, assai più ampio di quello attuale.



SUSINO DI COLLAGNA

Specie: susino (*Prunus domestica* L.)

Ecotipo: varietà denominata Cagnetti

Circonferenza del tronco: 2,20 mt

Altezza: 5 mt

Età stimata: secolare

Comune: COLLAGNA (RE)

Dov'è: nel centro di Collagna, di fronte alla chiesa di San Bartolomeo, all'interno di un piccolo giardino di abitazione privata.

Com'è: pianta assai vecchia, presenta ancora una stupenda fioritura che attira numerosi insetti pronubi e che profuma l'aria del piazzale antistante la chiesa. Dal tronco si evidenzia la presenza marcata di gommosi.

Curiosità: I frutti di questo susino vengono chiamati dagli abitanti di Collagna Cagnetti; non è chiaro se trattasi di una varietà locale, o se il termine sia riferito alle piccole dimensioni. Sono di un bel colore violaceo e maturano dalla fine di agosto a settembre. Nei pressi di Collagna si trovano anche alcuni vecchi castagneti.



PERO DI FRASSINEDOLO

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Pignaro

Circonferenza del tronco: 3,00 mt

Altezza: 14 mt

Età stimata: plurisecolare

Comune: BUSANA (RE)

Dov'è: questo grande esemplare di pero si trova al margine della strada SS 63 (cartello stradale III 59) che da Collagna porta verso Marola, poco dopo il bivio per Ramiseto e circa 300 metri prima del bivio a destra per Frassinédolo. L'albero è visibile in mezzo ad un prato e probabilmente faceva parte di un vecchio filare, come si può notare dalla presenza di diverse piante, fra cui salici e pioppi.

Com'è: pianta molto elegante e slanciata, si nota a distanza per la sua chioma e per le dimensioni del suo tronco. Questa varietà è la stessa che nel modenese viene chiamata Baluccio.



PERO DI MAROLA

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà Spalèr

Circonferenza del tronco: 3,25 mt

Altezza: 23 mt

Età stimata: circa 300 anni

Comune: CARPINETI (RE)

Dov'è: l'albero si trova in località Canova, che si raggiunge dal centro di Marola, svoltando a sinistra (seguire le indicazioni stradali) e proseguendo per circa 600 metri. Il grande pero vegeta nel giardino di una storica dimora di proprietà del Signor Canovi (che dà il nome alla località).

Com'è: pianta veramente monumentale, tanto che a prima vista non sembra si tratti di un pero ma di una grande quercia. Produce frutti in abbondanza, caratterizzati dalla buccia rugginosa di colore marrone chiaro, con sfumatura rossastra nella parte colpita dal sole. Il proprietario riferisce che l'albero dovrebbe avere circa tre secoli di vita.

Curiosità: il pero spalèr è una antica varietà caratteristica dell'appennino reggiano, poco diffusa altrove; il frutto è a maturazione tardiva e si presta soprattutto per essere consumato bollito con le castagne



PERO DI GIANDETO



Specie: pero (*Pyrus communis* L.)
Ecotipo: varietà Fradel
Circonferenza del tronco: 2,10 mt
Altezza: 13 mt
Età stimata: oltre 100 anni

Comune: CASINA (RE)

Dov'è: questo grande esemplare di pero si trova vicino alla chiesa di Giandeto, in corrispondenza del bivio che porta le indicazioni stradali per La Villa, Cà Bonini e I Mattioli.

Com'è: pianta in buono stato vegetativo, nonostante il luogo in cui cresce: al margine di una strada assai frequentata. Il tronco presenta alcune cavità che però non compromettono il suo stato di salute.

Curiosità: si tratta di una vecchia varietà diffusa in passato nelle colline reggiane, produce frutti di medie dimensioni che maturano in agosto. Nella stessa zona vegeta anche un altro grande pero di varietà Avel.



PERO DELLE GARAPINE

Specie: pero (*Pyrus communis* L.)

Ecotipo: varietà delle Garapine

Circonferenza del tronco: 1,60 mt

Altezza: 10 mt

Età stimata: oltre 100 anni

Comune: SCANDIANO (RE)

Dov'è: si trova alla periferia di Scandiano, in via Garapine da cui deriva il nome della varietà, in quanto sconosciuta. Il termine Garapine sta ad indicare l'area caratterizzata dalla presenza di prati stabili esistenti da oltre 300 anni e probabilmente questo è il motivo per cui qui vegeta questo vecchio pero, ormai uno dei pochi rimasti nella pianura reggiana.

Com'è: si tratta di due esemplari che crescono al margine della strada sterrata che porta a un'azienda agricola. Sono piante assai debilitate ma ancora in grado di fruttificare. Da informazioni raccolte in loco, sono le uniche piante conosciute di questa vecchia varietà.



GELSO DI SCANDIANO

Specie: gelso (*Morus sp.*)

Circonferenza del tronco: 2,88 mt

Altezza: 14 mt

Età stimata: circa 200 anni

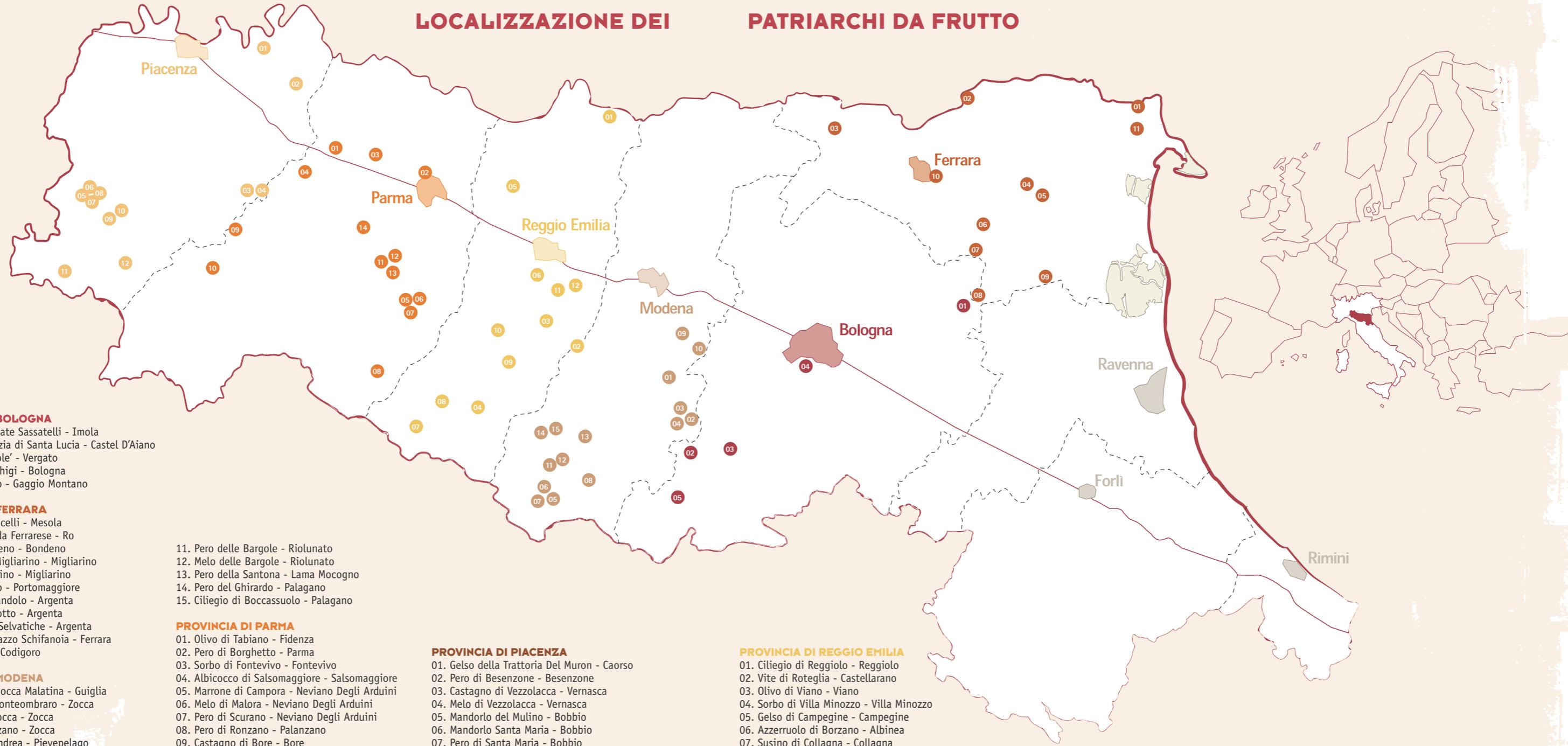
Comune: SCANDIANO (RE)

Dov'è: questo bel gelso vegeta proprio nel centro di Scandiano, in via Diaz, al margine di una piazzetta adibita a giardino pubblico.

Com'è: albero in discreto stato vegetativo, è caratterizzato da una chioma regolare ed espansa che ombreggia il piccolo giardino cittadino. Il fusto è leggermente inclinato verso la strada. Probabilmente questa pianta faceva parte in origine di una azienda agricola collocata alla periferia del paese e che, con l'espansione urbana di Scandiano, si è trovata ad essere inglobata nei nuovi quartieri residenziali, in un ambiente radicalmente trasformato. Oggi questo patriarca testimonia come sia cambiato nel tempo il paesaggio bioculturale.



LOCALIZZAZIONE DEI PATRIARCHI DA FRUTTO



PROVINCIA DI BOLOGNA

- 01. Gelso di Spazzate Sassatelli - Imola
- 02. Pero dell'abbazia di Santa Lucia - Castel D'Aiano
- 03. Castagno di Tole' - Vergato
- 04. Pero di Villa Ghigi - Bologna
- 05. Melo di Affrico - Gaggio Montano

PROVINCIA DI FERRARA

- 01. Gelso di Monticelli - Mesola
- 02. Sorbo di Guarda Ferrarese - Ro
- 03. Gelso di Bondeno - Bondeno
- 04. Albicocco di Migliarino - Migliarino
- 05. Fico di Migliarino - Migliarino
- 06. Viti di Sandolo - Portomaggiore
- 07. Gelso di Consandolo - Argenta
- 08. Gelsi di Campotto - Argenta
- 09. Gelso di Case Selvatiche - Argenta
- 10. Ciliegio di Palazzo Schifanoia - Ferrara
- 11. Gelso Italba - Codigoro

PROVINCIA DI MODENA

- 01. Azzeruolo di Rocca Malatina - Guiglia
- 02. Castagno di Monteombraro - Zocca
- 03. Castagno di Zocca - Zocca
- 04. Ciliegio di Tizzano - Zocca
- 05. Pero di Sant'andrea - Pievepelago
- 06. Noce di Cadagnolo - Pievepelago
- 07. Castagno di Fontana Borria - Pievepelago
- 08. Castagno di Montecreto - Montecreto
- 09. Ciliegio di Vignola - Vignola
- 10. Ciliegio di Formica - Savignano Sul Panaro

- 11. Pero delle Bargole - Riolunato
- 12. Melo delle Bargole - Riolunato
- 13. Pero della Santona - Lama Mocogno
- 14. Pero del Ghirardo - Palagano
- 15. Ciliegio di Boccassuolo - Palagano

PROVINCIA DI PARMA

- 01. Olivo di Tabiano - Fidenza
- 02. Pero di Borghetto - Parma
- 03. Sorbo di Fontevivo - Fontevivo
- 04. Albicocco di Salsomaggiore - Salsomaggiore
- 05. Marrone di Campora - Neviano Degli Arduini
- 06. Melo di Malora - Neviano Degli Arduini
- 07. Pero di Scurano - Neviano Degli Arduini
- 08. Pero di Ronzano - Palanzano
- 09. Castagno di Bore - Bore
- 10. Castagni di Sant'anna - Bardi
- 11. Olivo di Mulazzano - Lesignano De' Bagni
- 12. Fico di Cavana - Lesignano De' Bagni
- 13. Mirabolano di Cavana - Lesignano De' Bagni
- 14. Mandorlo di Castellaro - Sala Baganza

PROVINCIA DI PIACENZA

- 01. Gelso della Trattoria Del Muron - Caorso
- 02. Pero di Besenzone - Besenzone
- 03. Castagno di Vezzolacca - Vernasca
- 04. Melo di Vezzolacca - Vernasca
- 05. Mandorlo del Mulino - Bobbio
- 06. Mandorlo Santa Maria - Bobbio
- 07. Pero di Santa Maria - Bobbio
- 08. Melo dei Lerbani Santa Maria - Bobbio
- 09. Pero di Rosso - Coli
- 10. Melo di Barche - Coli
- 11. Castagno di Barchi - Ottone
- 12. Castagno Il Vescovo - Ferriere

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

- 01. Ciliegio di Reggiolo - Reggiolo
- 02. Vite di Roteglia - Castellarano
- 03. Olivo di Viano - Viano
- 04. Sorbo di Villa Minozzo - Villa Minozzo
- 05. Gelso di Campegine - Campegine
- 06. Azzerruolo di Borzano - Albinea
- 07. Susino di Collagna - Collagna
- 08. Pero di Frassinodolo - Busana
- 09. Pero di Marola - Carpineti
- 10. Pero di Giandeto - Casina
- 11. Pero delle Garapine - Scandiano
- 12. Gelso di Scandiano - Scandiano

IL CENSIMENTO DEI PATRIARCHI DA FRUTTO

Provincia BOLOGNA

Specie	Comune e località	Specie	Comune e località
Vite (<i>Vitis vinifera</i>)	Imola	Melograno (<i>Punica granatum</i>)	Bologna, via Broccaindosso
Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Borgo Tossignano, loc. Campiuno	Gelso (<i>Morus alba</i>) *	Ozzano Emilia, fraz. Varignana
Pero (<i>Pyrus communis</i>)	Castel del Rio, fraz. Sassalbo	Mandorlo (<i>Prunus dulcis</i>) *	Monterenzio, Mercatale
Olivo (<i>Olea europea</i>) *	Castel del Rio, fraz. Sassalbo	Gelso (<i>Morus alba</i>) *	Sala Bolognese, loc. Bonconvento
Castagno (<i>Castanea sativa</i>)	Castel del Rio, Valvaligia	Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Gaggio Montano, fraz. Ronchidoso
Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Monghidoro, loc. campeggio	Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Castel d'Aiano fraz. Rocca di Roffeno
Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Monterenzio, fraz. Zello	Castagno (<i>Castanea sativa</i>) *	Vergato, fraz. Tolè
Vite (<i>Vitis vinifera</i>)	Pianoro, loc. S. Chierlo	Castagno (<i>Castanea sativa</i>)	Lizzano in Belvedere, Loc. Monteacuto
Olivo (<i>Olea europea</i>)	Monte San Pietro, loc. La Guarda	Gelso (<i>Morus sp.</i>) *	Bologna, via Altura 11
Pino domestico (<i>Pinus pinea</i>) *	Sasso Marconi, Battedizzo	Castagno (<i>Castanea sativa</i>)	Camugnano, Monte di Badi
Gelso (<i>Morus nigra</i> L.)	Imola, Spazzate via Cardinala 73	Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Castel d'Aiano, S. Lucia di Roffeno
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Vergato, Tolè pod. Sassoletto	Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Vergato, Tolè, via Basabue
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Bologna, Villa Ghigi	Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Gaggio Montano, S. Maria Villiana
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Gaggio Montano, Palazzo d'Affrico	Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Granaglione, località Lustròla
Albicocco (<i>Prunus armeniaca</i> L.) *	Bentivoglio, via Saliceto 37	Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.)	Gaggio Montano, loc. Palazzo d'Affrico

La presentazione delle piante scritte in bianco è contenuta nel volume precedente.

* scheda non presente

Provincia FERRARA

Specie	Comune e località	Specie	Comune e località
Gelso (<i>Morus nigra</i> L.) - 2 es.	Argenta, frazione Campotto	Gelso (<i>Morus alba</i> L.)	Mesola, località Monticelli
Gelso (<i>Morus nigra</i> L.)	Argenta, Filo loc. Case Selvatiche	Pino domestico (<i>Pinus pinea</i> L.) *	Mesola, Santa Giustina (filare)
Gelso (<i>Morus alba</i> L.)	Argenta, frazione Consandolo	Pesco (<i>Prunus persica</i> Batsch) *	Portomaggiore, Ripapersico
Gelso (<i>Morus alba</i> L.)	Bondeno, v. Finalese fondo Nasella	Vite (<i>Vitis vinifera</i> L.)	Portomaggiore, frazione Sandolo
Gelso (<i>Morus alba</i> L.) *	Bondeno, via Finalese	Sorbo (<i>Sorbus domestica</i> L.)	Ro, località Guarda Ferrarese
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Ferrara, Palazzo Schifanoia	specie varie (frutteto misto) *	Cento, Alberone via Chiesa
Gelso (<i>Morus sp.</i>) vari esemplari *	Ferrara, Bosco Porporana	Pino domestico (<i>Pinus pinea</i> L.) *	Mesola, Santa Giustina (filare)
Noce (<i>Juglans regia</i> L.) *	Ferrara, via Darsena	Albicocco (<i>Prunus armeniaca</i> L.)	Migliarino, via A. Forti
Noce (<i>Juglans regia</i> L.) *	Copparo, Coccabile via Canalbianco	Fico (<i>Ficus carica</i> L.)	Migliarino, via A. Forti
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.) *	Ferrara, Cassana via Vespucci	Kaki (<i>Diospyros virginiana</i> L.) *	Poggio Renatico, via Cavour
Gelso (<i>Morus nigra</i> L.)	Codigoro, Italba		

Provincia MODENA

Specie	Comune e località	Specie	Comune e località
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.) *	Fiorano Modenese, fraz. Nirano	Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Riolunato, Bargole
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Guiglia, località Tagliata (morente)	Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.)	Riolunato, Bargole
Azzeruolo (<i>Crataegus azarolus</i> L.)	Guiglia, Rocca Malatina	Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Savignano sul Panaro, Formica
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Lama Mocogno, località La Santona	Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Sestola
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Montecreto, parco dei castagni	Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Vignola, via al Panaro
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Palagano, Ca' Casini	Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Zocca, località Pianazzi

Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Palagano, il Ghirardo
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Palagano, frazione Boccassuolo
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Palagano, frazione Boccassuolo
Noce (<i>Juglans regia</i> L.)	Pievepelago, Cadagnolo
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Pievepelago, Sant'Andrea
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Pievepelago, Fontana Borria

Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Zocca, Tizzano Montecombraro
Azzeruolo (<i>Crataegus azarolus</i> L.) *	Zocca, Tizzano Montecombraro
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Zocca, Montecombraro
Noce (<i>Juglans regia</i> L.) *	Zocca
Sorbo (<i>Sorbus domestica</i> L.) *	Zocca
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Zocca, frazione Samone

Provincia REGGIO EMILIA

Specie	Comune e località
Azzeruolo (<i>Crataegus azarolus</i> L.)	Albinea, frazione Borzano
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.) *	Albinea, Castello di Borzano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Busana, località Frassinodolo
Pero selvatico (<i>Pyrus pyraeaster</i> L.) *	Busana, Sparavalle
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Busana, Parco dei Canevari
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Carpineti, fraz. Marola
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Carpineti, fraz. Marola loc. Canova
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Carpineti, Branciglia
Noce nero (<i>Juglans nigra</i> L.) *	Casalgrande, Ca' del Cristo
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) 2 es.	Casina, località Giandeto
Sorbo (<i>Sorbus domestica</i> L.) *	Baiso, Guilghella
Vite (<i>Vitis vinifera</i> L.)	Castellarano, frazione Roteglia

Specie	Comune e località
Susino (<i>Prunus domestica</i> L.)	Collagna, San Bartolomeo
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Collagna, via Burappino
Noce nero (<i>Juglans nigra</i> L.) *	Fabbrico, Chiesa di S. Genesio
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Ligonchio, frazione Vaglie
Gelso (<i>Morus</i> sp.)	Scandiano, via Diaz
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Scandiano, Mazzalasio
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Scandiano, via Garapine
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Scandiano, Felegara
Gelso (<i>Morus alba</i> L.) *	Scandiano, Cacciola
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.) *	Quattro Castella, via Bianello
Fico (<i>Ficus carica</i> L.) *	Quattro Castella, Monticelli
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.)	Viano, S. Pietro in Querciola

Specie	Comune e località
Gelso (<i>Morus alba</i> L.)	Campegine, frazione Caprara
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Canossa, Vico
Gelso (<i>Morus alba</i> L.) *	Bagnolo in Piano, via d. Repubblica
Noce (<i>Juglans regia</i> L.) *	Reggio Emilia, Villa San Giusto
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Toano, via Matilde di Canossa

Specie	Comune e località
Sorbo (<i>Sorbus domestica</i> L.)	Villa Minozzo
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Reggiolo, Parco Sartoretti
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.)	Reggiolo, Cimitero
Kaki (<i>Diospyros kaki</i> L.) *	Rubiera, Palazzo Rainusso
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Vetto, Spigone

Provincia PARMA

Specie	Comune e località
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Bardi, Pieve di Gravago
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Bore, Bore
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Corniglio, Sesta
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) *	Felino, Case Costa
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.) *	Felino, Cevola
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.) *	Felino, Cevola via Adani
Gelso (<i>Morus alba</i> e <i>nigra</i> L.) *	Felino, podere La Padovana
Gelso (<i>Morus</i> sp.) *	Felino, S. Michele Tiorre
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Felino, Soragnola
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.)	Fidenza, Tabiano Costa Ferrari
Gelso (<i>Morus nigra</i> L.) - morto *	Fidenza, fraz. Cusignano
Sorbo (<i>Sorbus domestica</i> L.)	Fontevivo, Fontevivo

Specie	Comune e località
Vite (<i>Vitis vinifera</i> L.) più es. *	Neviano degli Arduini, Bazzano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) 2 es. *	Neviano degli Arduini, Bazzano
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Neviano degli Arduini, Campora
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Neviano degli Arduini, Campora
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.)	Neviano degli Arduini, Malora
Vite (<i>Vitis vinifera</i> L.) *	Neviano degli Arduini, Neviano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) 2 es. *	Neviano degli Arduini, Nigrizzano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Neviano degli Arduini, Scurano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Palanzano, frazione Ronzano
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Parma, località Borghetto
Gelso (<i>Morus</i> sp.) *	Parma, San Ruffino
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Pellegrino Parmense, Iggio

ASSOCIAZIONE "PATRIARCHI DELLA NATURA IN ITALIA"

L'Associazione Patriarchi della Natura in Italia, grazie a questo libro, auspica che gli alberi descritti siano oggetto di salvaguardia, ai fini soprattutto di conservazione del patrimonio di biodiversità genetica. La valorizzazione di queste vecchie piante potrebbe anche essere sviluppata con l'allestimento di itinerari tematici, aventi come filo conduttore l'albero secolare e corredati di una specifica segnaletica e di pannelli informativi. Per questo motivo si augura che una maggior conoscenza di questo grande patrimonio serva, sia a sensibilizzare i proprietari, che a consolidare nell'opinione pubblica, la consapevolezza che si tratta di un patrimonio della collettività che va conservato per le generazioni future.

L'Associazione Patriarchi della Natura in Italia ha infatti, fra i suoi obiettivi statutari, la tutela e la valorizzazione degli alberi monumentali italiani e dell'ambiente. Da anni opera in tale settore organizzando iniziative che tendono a informare la popolazione e soprattutto i giovani, sull'importanza degli alberi in genere.

Raccogliendo segnalazioni dai propri collaboratori, da naturalisti, esperti e semplici cittadini, nonché con i dati ricavati dai vari censimenti effettuati fino a oggi dal Corpo Forestale dello Stato e da altre Istituzioni, l'Associazione ha realizzato un sintetico archivio che comprende oltre 5.000 alberi di pregio, meritevoli di tutela, sparsi nelle varie regioni italiane.

L'attività di ricerca e divulgazione si avvale di persone sensibili a queste tematiche in ogni regione d'Italia, costituendo così una sorta di Rete dei Patriarchi, che consente di aggiornare periodicamente l'archivio e di monitorare il territorio, nonché di organizzare azioni dirette di tutela.

Questa pubblicazione sui patriarchi da frutto dell'Emilia Romagna è stata resa possibile grazie alla collaborazione di agronomi e naturalisti, che hanno una profonda conoscenza del territorio in cui operano e si adoperano affinché questo straordinario patrimonio genetico non vada perduto.

L'Associazione Patriarchi della Natura in Italia sarà grata a coloro che, essendo a conoscenza di vecchi alberi, non citati in questa pubblicazione, vorranno segnalare la presenza, collaborando così in qualche modo ad approfondire le conoscenze e a favorire una maggior tutela di questo patrimonio naturale.

Specie	Comune e località
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.) *	Langhirano, Mattaleto Chiesa
Fico (<i>Ficus carica</i> L.) *	Langhirano, Mattaleto Chiesa
Albicocco (<i>Prunus armeniaca</i> L.) *	Lesignano de' Bagni, Mulazzano
Olivo (<i>Olea europaea</i> L.)	Lesignano de' Bagni, Mulazzano
Fico (<i>Ficus carica</i> L.)	Lesignano de' Bagni, Cavana
Mirabolano (<i>Prunus cerasifera</i> Ehrh.)	Lesignano de' Bagni, Cavana
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Monchio delle Corti, Vecciatica
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.) *	Monchio delle Corti, pod. Trincera

Specie	Comune e località
Mandorlo (<i>Prunus dulcis</i> M.)	Sala Baganza, Castellaro
Fico (<i>Ficus carica</i> L.) *	Sala Baganza, Castellaro
Fico (<i>Ficus carica</i> L.) *	Sala Baganza, Maiatico
Albicocco (<i>Prunus armeniaca</i> L.)	Salsomaggiore T., centro storico
Azzeruolo (<i>Crataegus azarolus</i> L.) *	Salsomaggiore T., Costamezzana
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.) 2 es. *	Soragna, Soragna
Gelso (<i>Morus alba</i> L.) *	Varano de' Melegari, Serravalle
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Varano de' Melegari, Castelcorniglio

Provincia PIACENZA

Specie	Comune e località
Gelso (<i>Morus</i> sp.) *	Alseno, stazione pod. Colombarola
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Besenzone, via Casteldardo
Mandorlo (<i>Prunus dulcis</i> L.)	Bobbio, frazione Santa Maria
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Bobbio, frazione Santa Maria
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.)	Bobbio, frazione Santa Maria
Mandorlo (<i>Prunus dulcis</i> L.)	Bobbio, via Ponte Vecchio
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Bobbio, via Ponte Vecchio
Gelso (<i>Morus alba</i> L.)	Caorso, via G. da Saliceto
Ciliegio (<i>Prunus avium</i> L.) *	Castell'Arquato, Diolo

Specie	Comune e località
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.)	Coli, località Barche
Pero (<i>Pyrus communis</i> L.)	Coli, località Rosso
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Ferriere, Val d'Aveto
Mandorlo (<i>Prunus dulcis</i> L.) *	Ferriere, loc. Gambaro
Gelso (<i>Morus</i> sp.) *	Fiorenzuola d'Arda, La Ruota
Gelso (<i>Morus</i> sp.) *	Gagnano, Gagnano
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Ottone, località Barchi
Castagno (<i>Castanea sativa</i> M.)	Vernasca, Poggio Vezzolacca
Melo (<i>Malus domestica</i> Borkh.) 2 es.	Vernasca, Poggio Vezzolacca



Associazione "Patriarchi della Natura in Italia"

Via Fossato Vecchio 33

47100 Forlì

e-mail: patriarchinatura@libero.it

sito internet: www.patriarchinatura.it

credits

I PATRIARCHI da frutto dell'Emilia-Romagna

Itinerari per scoprire i capostipiti della frutticoltura dell'Emilia-Romagna

Province di Bologna - Ferrara - Modena - Parma - Piacenza - Reggio Emilia

pubblicazione a cura del
Servizio Valorizzazione delle Produzioni
Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

coordinamento e redazione
Paolo Pirani
Francesca Ponti

testi a cura di
Sergio Guidi
Andrea Gulminelli
Domenico Plauto Battaglia

coautori
Gabriele Piazzoli
Mauro Carboni
Enzo Melegari

Si ringraziano per la collaborazione e la documentazione:

Roberto Amadio, AR.ES. snc, Roberto Barbieri, Ferdinando Battini, Domenico Bernardini, Roberto Bertoni, Genoveffa Boiardi "Comitato per la Bellezza", Giovanna Caldani Canevari, Gino Carboni, Antonia Cavalieri, Carla Corazza, Maurilio Cargioli, Vanni Dolcini, Stefano Fogacci, Massimo Gigante, Ettore Groppelli, Nando Lucenti, Salvatore Martelli, Luigi Melloni, Claudia Milan, Walter Monari, Amer Montecchi, Giorgio Orsi, Mino Petazzini, Lina Pupino, Manuela Rondoni, Alessandro Roversi, Teresa Tosetti, Luciano Trentini, Virginia Ughini, Giulio Zanellati

I capitoli: Gli alberi nella cultura, riferimenti al Rinascimento emiliano; La frutta nella letteratura e nell'arte; Cenni sulla frutta nella storia della medicina sono stati scritti da Domenico Plauto Battaglia

Rilevamenti sul campo e fotografie
Sergio Guidi, Andrea Gulminelli, Gabriele Piazzoli, Mauro Carboni, Enzo Melegari

progetto grafico
Nouvelle

stampa
Grafiche Zanini

settembre 2009

Sapori e Valori

 Regione Emilia-Romagna

LA TERRA DEL BUON VIVERE

I Patriarchi da frutto dell'Emilia-Romagna

I LIBRI DI "AGRICOLTURA" - N. 4

Viale Silvani, 6 - Bologna - www.ermesagricoltura.it